



Salire scendendo

Le Beatitudini: scala per giungere all'imitazione di Cristo.
La piccola via di Santa Teresa del Bambino Gesù,
per vivere le Beatitudini



PHARUS Editore Libreria

Salire scendendo

Le Beatitudini: scala per giungere all'imitazione di Cristo.
La piccola via di Santa Teresa del Bambino Gesù,
per vivere le Beatitudini



PHARUS Editore Librario

Copyright © 2025: Pharus Editore Librario
In copertina: ARCABAS L'annonce fait a Marie

Progetto editoriale a cura di:
mons. SIMONE GIUSTI, Vescovo di Livorno

Impaginazione:
Gam Grafica

Finito di stampare nel mese di giugno 2025
per conto di Pharus Editore Librario presso Poligrafiche SM

Pharus Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere
riprodotta, diffusa o trasmessa, in alcun modo, senza
l'autorizzazione preventiva scritta da parte dell'Editore
o del proprietario del Copyright. L'editore è disponibile
a riconoscere eventuali diritti di terzi estranei alla sua
conoscenza.

ISBN 978-88-98080-72-4



INDICE

INTRODUZIONE LA FELICITÀ CHE VOGLIAMO RAGGIUNGERE	7
1° GRADINO BEATI nella BIBBIA	11
2° GRADINO LE BEATITUDINI	17
3° GRADINO LE BEATITUDINI Nel Vangelo di Matteo	21
4° GRADINO LA LITANIA DELLE BEATITUDINI	27
5° GRADINO BEATI I POVERI IN SPIRITO	33
6° GRADINO BEATI I MITI	35
7° GRADINO BEATI GLI AFFAMATI DI GIUSTIZIA	39
8° GRADINO BEATI I PURI DI CUORE, VEDRANNO DIO	43
9° GRADINO BEATI GLI OPERATORI DI PACE	51
10° GRADINO BEATI I PERSEGITATI	55
11° GRADINO SANTA TERESA DI LISIEUX La "piccola via": la beatitudine nella vita quotidiana	57

LA FELICITÀ CHE VOGLIAMO RAGGIUNGERE

Noi moderni pensiamo alla felicità in altri termini, come un diritto

Ma la felicità che cos'è? Chi può decidere della felicità degli altri? È sufficiente smontare i meccanismi dell'alienazione per rispondere alla questione della felicità? Se gli uomini trovano soddisfazione nello spettacolo dei fenomeni in cui la dimensione finanziaria è evidente ed essenziale (come il gioco d'azzardo o lo spettacolo sportivo) non è necessariamente per incoscienza; all'origine dell'illusione c'è il desiderio (Freud lo suggeriva), il desiderio più forte di tutto. Chi giudicherà la legittimità del desiderio? E se ci piace essere estraniati, potranno sempre rispondere i nuovi adepti della servitù volontaria. Pensare la felicità così, vuol dire pensarla come se stesse altrove, come se non fosse in noi, ma come se noi fossimo in tensione verso qualche cosa che, in realtà, non possediamo mai. Per noi moderni la felicità è proprio questo: tensione, ricerca, ricerca spasmodica, ossessiva, di ciò che ci è dato o ci appare, balena da una lontananza, da una esteriorità, e che crediamo di poter fare nostra ogni volta. E ogni volta proprio quando la facciamo nostra, siamo infelici come non mai. Diceva Oscar Wilde: "La peggiore infelicità è realizzare i propri desideri". E tutto ciò che cosa ci dice rispetto alla "Leggenda del Grande Inquisitore", rispetto al discorso che i due fratelli hanno fatto sul rapporto tra felicità e sofferenza, rispetto a Dio, rispetto al Cristo? Appunto, che o Dio è un idolo nella forma della felicità, posta fuori di noi, nella forma del Leviatano, nella forma del Grande Inquisitore, nella forma di un potere che garantisce la nostra vita a prezzo della libertà, ma pur sempre un idolo, e allora un idolo che magari ci la dà la felicità, ma una felicità idolatrica, e soprattutto una felicità che toglie la libertà.

Non andate a scovarla all'esterno: la vera letizia è un "sì" dentro di noi

Agli antipodi sta il Cristo che "passa silenziosamente in mezzo a loro, con un dolce sorriso di pietà infinita", li ama proprio nel senso della caritas che

tutto accetta, tutto accoglie, tutto capisce, tutto sopporta. E dice sì anche alla sofferenza più insopportabile, perché è insopportabile che un bambino muoia o che ci sia la guerra. Ma non dice sì al bambino che muore, giustificando quella morte. Non dice sì alla guerra. Dice sì alla vita che comprende al suo interno la guerra, dice sì come il martire dice sì al suo martirio, dice sì non perché è masochista e gli piace soffrire, ma perché nella vita che gli è data e che gli viene tolta così crudelmente, scopre nel cuore profondo di questa vita, una felicità possibile. Scopre la gioia. Quella gioia che consiste nel dire sì – e dirlo liberamente. Il segreto è questo: un sì detto liberamente al peso più grande, al dolore più grande. A ciò che non possiamo accettare, che non possiamo tollerare. E tuttavia: sì, un sì che quasi non è dicibile (infatti il Cristo neppure lo dice, ma è sì). *È questo il sì che va detto, se si vuole ritrovare il nesso tra libertà e felicità.* Gli antichi chiamavano la felicità eudaimonía, che significa venire a patto con i demoni, avere un buon rapporto col demonico, cioè con tutte quelle forze, tendenze, impulsi che ci trascinano. Ebbene c'è felicità laddove c'è rapporto positivo, rapporto di riconciliazione con i propri demoni. La felicità secondo gli antichi è qualche cosa che se c'è, è in noi, inutile andare a cercarla altrove. Solo se sapremo ritrovarla in noi stessi, sarà cosa nostra e sarà addirittura qualcosa di più della felicità, perché sarà più profonda, più vera. Sarà gioia. Quella gioia che, guarda caso, i cristiani, memori delle tradizioni degli antichi, pensano di scoprire anche nei tormenti, anche nel martirio. I martiri muoiono gioiosamente.

Beati: La loro storia, la tua storia

Santa Giulia, San Francesco, Santa Chiara, Don Bosco, papa Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Madre Teresa, Padre Pio..., i beati un popolo di persone che hanno testimoniato la gioia nella prova della vita. Se è tutto così chiaro ed evidente perché non vivo le Beatitudini e non mi fido di Gesù seguendolo? Perché spesso non mi fido e mi accontento di un po' di piacere? Forse perché ho dubbi? Sì, *Gesù ma siamo proprio sicuri?* Siamo pieni di dubbi ed essi ci giustificano per poter fare ciò che ci sembra più opportuno e migliore anche se in contrasto con il Vangelo. Conosciamo talmente poco Gesù che ci risulta sovente un estraneo e quindi perché dovrei fidarmi di Lui e dei suoi preti? L'uomo è un consumatore. Se qualcosa non va cambio, cambio esperienza, non la mia persona. Siamo facili all'illusione e spesso crediamo di aver trovato il paradiso in terra. *Carpem diem.* Meglio un uovo oggi che una gallina domani; credo ben poco nella Vita eterna e ho poca speranza cristiana. Credo con la testa, ma la mia vita segue altre strade. Siamo deboli nei nostri propositi. Siamo fragili nella lotta al male.

Che fare per vivere le Beatitudini ed essere quindi nella letizia?

- non dire mai tanto è inutile, abbi fiducia in Dio e in te stesso
- lasciati fare
- ascolta
- impara ad amare dall'Amore
- purifica il tuo cuore e vedi Dio
- aumenta la tua fede e nel buio fidati della stella del mattino: Maria
- abbi delle guide che ti aiutino a saper salire
- nutriti sempre di più di Gesù
- monta dal verso giusto il colle delle Beatitudini.

Beati i poveri

Se non sei consapevole del tuo bisogno di felicità e non inizi a distaccarti dalle catene delle cose, degli istinti sregolati, non scalerai mai la montagna della beatitudine e rimarrai nelle acque inquietanti del piacere.

O Santo Spirito,

Tu che sei il tesoro di Dio e dell'anima, un legame d'amore che abbraccia e penetra tutti gli spiriti raccolti nell'unità di gradimento.

Tu sei l'amore che consuma e dilania gli amanti.

Tu sei il dito di Dio che ha creato il mondo e ha distribuito tutti i suoi doni soprannaturali a tutti coloro che si sono volti a lui.

Tu sei l'oceano senza confini da cui deriva tutto il bene e dove tutto il bene rimane.

Tu sei il chiaro sole che brilla e spande il suo calore allo zenit dell'anima, che attira l'intelletto.

Tu sei la fonte viva e senza fine che fa sgorgare dall'interno verso l'esterno i sette fiumi principali.

Tu sei Colui che regola i sette doni che rendono il regno dell'anima fecondo in tutte le virtù.

Amore che dai la vita

Amore che dai la vita, vivificami e restaura tutto ciò che in me è spento di fronte al tuo amore.

Dio, amore che mi hai creato, creami ancora nel tuo amore.

Amore che mi hai riscattato: supplisci e riscatta in me tutto ciò che ho perduto del tuo amore per negligenza.

Dio che mi hai comprata per te nel sangue del tuo Cristo, santificami nella verità.

Dio, amore che mi hai adottata: fammi crescere secondo il tuo cuore.
Dio, amore che mi hai scelta per te solo: fa che sia unita interamente a te.
Dio, amore che mi hai amata gratuitamente: concedimi di amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.
Dio, amore infinitamente potente, confermami nel tuo amore.
Dio, amore infinitamente sapiente, concedimi di amarti nella saggezza.
Dio, amore infinitamente caro, donami di vivere solo per te.
Dio, amore infinitamente fedele, aiutami in ogni tribolazione.
Amore infinitamente buono, agisci in ogni mia azione.
Amore infinitamente forte, donami di perseverare in te sino alla fine.
Amore infinitamente dolce, non abbandonarmi mai.
Nell'ora della morte ricevimi tu, e chiamami!

1° GRADINO

BEATI nella BIBBIA

La parola BEATI nella Bibbia si trova molte volte.

Antico Testamento

LIBRI STORICI

1 Re 10, 8

Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza!

2 Cronache 9, 7

Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza!

Tobia 13, 15

Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano, beati coloro che esulteranno per la tua pace.

LIBRI SAPIENZIALI

Salmi 106, 3

Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo.

Proverbi 8, 32

Ora, figli, ascoltate: beati quelli che seguono le mie vie!

Proverbi 20, 7

Chi cammina nella sua integrità è giusto; beati i figli che lascia dietro di sé!

1. Brani tratti da *Felicità, il "non luogo" che vogliamo raggiungere* Avvenire - 12 febbraio 2012

Sapienza 18, 1

Per i tuoi santi invece c'era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro

*LIBRI PROFETICI***Isaia 30, 18**

Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui.

Malachia 3, 15

Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti”.

Nuovo Testamento*VANGELI***Matteo 5, 3**

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Luca 6, 20-28

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: “Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”.

Luca 12, 38

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Giovanni 13, 17

Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

Giovanni 20, 29

Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”.

Atti degli Apostoli 20, 35

In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”

Romani 4, 7

Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti;

Giacomo 5, 11

Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione.

1 Pietro 3, 14

Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi.

Apocalisse 1, 3

³Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Apocalisse 14, 13

E udii una voce dal cielo che diceva: “Scrivi: d'ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì - dice lo Spirito - essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono”.

Apocalisse 19, 9

Allora l'angelo mi disse: “Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!”. Poi aggiunse: “Queste parole di Dio sono vere”.

CREDERE è VIVERE da BEATI

Credero in Cristo significa non soltanto confessarlo, non soltanto ricevere da lui, ma innanzitutto donarsi a lui. Questo è il senso del comando, della sequela. E non c'è altro modo di credere in Cristo se non quello di accettare la sua fede come nostra fede, il suo amore come nostro amore, il suo desiderio come nostro desiderio. Non vi è Cristo, infatti, al di fuori di questa fede, di questo amore, di questo desiderio; solo se condividiamo i suoi sentimenti possiamo conoscerlo, lui che è la fede e l'obbedienza, l'amore e il desiderio. Credero in lui e non credere a ciò in cui egli ha creduto, non amare ciò che egli ha amato e non desiderare ciò che egli ha desiderato, significa non

credere in lui. Separarlo dal contenuto della sua vita, attendere da lui miracoli e aiuto senza fare ciò che egli ha fatto, chiamarlo "Signore" e adorarlo senza fare la volontà del Padre suo, non è credere in lui. Noi siamo salvati non perché crediamo nel suo potere "soprannaturale" - di una tale fede, non sa che farsene! -, bensì perché accettiamo con tutto il nostro essere e facciamo nostro il desiderio che riempie la sua vita, che è la sua vita stessa e che lo porta a discendere nella morte e a sopprimerla. Il desiderio di vivere la propria fede in modo tale che questo possa essere realmente definito e sperimentato come morte e risurrezione, è dunque il primo frutto, il primo effetto della fede stessa, dell' assimilazione alla fede di Cristo. Non è possibile, in effetti, conoscere Cristo senza desiderare di essere liberati completamente da questo mondo che, come Cristo ci ha rivelato, è asservito al peccato e alla morte e al quale egli stesso, pur vivendovi, è realmente morto, morto alla sua sufficienza, alla concupiscenza della carne, alla concupiscenza degli occhi e alla superbia della vita (cf. 1 Gv 2,16), che riempiono e determinano questo mondo, morto alla morte spirituale che vi regna. Non è possibile conoscere Cristo senza desiderare di essere con lui laddove egli è. (...) Essere con Cristo significa avere quella vita nuova, con Dio e in Dio, che non è di questo mondo; ma questo non è possibile se non a condizione, come dice Paolo in termini così semplici eppure così incomprensibili per il cristiano moderno, che noi siamo morti e che la nostra vita sia nascosta con Cristo in Dio (cf. Col 3, 3). Insomma, non è possibile conoscere Cristo se non si desidera bere il calice che egli ha bevuto ed essere battezzati con il battesimo con cui egli è stato battezzato (cf. Me 10,38); in altre parole, se non si desidera quell'ultimo incontro e quell'ultima lotta con il peccato e la morte che gli ha fatto dare la propria vita per la salvezza del mondo. Così la fede non solo ci spinge a voler morire con Cristo ma è essa stessa questo desiderio. E senza questo desiderio la fede non è più fede ma semplice ideologia, inattendibile e aleatoria al pari di qualsiasi altra ideologia. È la fede che richiede il battesimo, è la fede che sa che il battesimo è realmente la morte e la risurrezione con Cristo.

L'uomo Beato, cercando Dio

Il Salmo 1 afferma: "La beatitudine non è in chi resta a guardare, lo spettatore, ma in chi ascolta e mette in pratica".

Il libro di preghiere di Israele e della cristianità, il Salterio, inizia nella Vulgata con la parola beatus - 'felice, beato', con cui ha inizio anche la proclamazione della legge della Nuova Alleanza, il Discorso della Montagna. Tutta la relazione dell'uomo con Dio ha come contenuto e come fine la sua partecipazione alla condizione propria di Dio: la beatitudine. Beatitudine non significa una qualche forma di benessere ma pienezza che non lascia nulla

inappagato, massima intensità di vita e tranquillità completa. Dio è beato. L'uomo lo diventa nella misura della sua unione con Dio, la quale costituisce il senso incondizionato del suo essere. La promessa che la Rivelazione offre è assoluta e da nulla può essere superata. E questo significa: essa promette beatitudine. La promessa della beatitudine viene associata a una decisione, una decisione che è in relazione a una possibilità alternativa. Poiché ci troviamo in un mondo che risulta segnato già dalla scelta della falsa possibilità, quella dell'infelicità, la scelta del giusto cammino ha innanzitutto il carattere negativo di un allontanarsi da: 'Convertiti', questa esigenza si trova all'inizio della vita pubblica di Gesù.

Il Salmo definisce i tre 'da dove' della conversione: dal consiglio degli empi, dalla via dei peccatori, dal sedere in compagnia degli arroganti. Il cammino dell'infelicità è caratterizzato dall'assenza di verità come orientamento fondamentale dell'uomo e dell'agire - empietà - dall'insensatezza dell'orientamento della volontà e dell'agire - peccato - e da un rapporto affettivo negativo con la realtà che affonda le sue radici in entrambe queste cose. L'empietà è quell'orientamento fondamentale nel quale l'uomo o nega Dio o vive come se Dio non fosse. Il senza-Dio pone al centro se stesso in quanto individuo o come collettivo: da questo centro egli giudica che cosa è bene e che cosa è male, che cosa è bello e brutto, che cosa occorre fare e che cosa omettere. Il Salmo parla di "consiglio degli empi" in cui l'infelice finisce. Gli uomini con una prospettiva di vita empia formano un 'consiglio', il che significa una comunità d'intesa. Senza dubbio, in questa comunità, non regna alcuna pace reale, poiché laddove gli uomini pongono se stessi al centro, dove costruiscono una torre di Babele, qui sorge la confusione di Babele. Il conflitto è pre programmato. Tuttavia questa prospettiva antropocentrica unisce gli empi. Il fatto che nessuna 'ipotesi soprannaturale' si possa introdurre nella discussione delle cose terrene costituisce la base comune di questo 'Consiglio'.

Chi sceglie la via della beatitudine non frequenta questo consiglio, poiché non può intendersi con quanti hanno la menzogna come premessa fondamentale della loro vita.

Dall'empietà deriva il peccato, cioè l'agire dominato dalla ricerca di se stessi, che in tutte le sue manifestazioni converge in un punto: il fatto di non essere in accordo con l'ordinamento di Dio. I peccatori battono un 'cammino'. Il fatto che l'uomo beato non lo segua si comprende da sé. Tuttavia, così come egli non frequenta occasionalmente il consiglio degli empi, così non si trova nemmeno sulla via dei peccatori, cioè non si ferma in questa cerchia, perché precisamente non 'sta', ma procede, anche se per un altro cammino. Infine, gli arroganti. Essi siedono. Sono spettatori - spettatori che si divertono quando il bene viene 'smascherato'. Sono sempre in agguato per smasche-

rare il bene, poiché non possono affatto percepirne la purezza. Ridono dei danzatori perché non sentono la musica. Si rallegrano quando il buono è lo sciocco, poiché per essi una vita nella prospettiva divina è pura stupidità. In un mondo in cui regna il male, nella maggior parte dei casi essi hanno naturalmente ragione. Ma i casi in cui essi non hanno ragione, semplicemente, scompaiono dalla loro vista. Non credono che alla fine non avranno per niente ragione. La tentazione di stare dalla parte di coloro che sembrano al riparo da ogni disillusione, dal momento che fin da principio essi spiegano tutto il bello e il bene come illusione, è grande. Il fatto di mettersi dalla parte di colui che ridicolizza, preserva dall'essere 'ridicolizzati'. Ma in tal modo, non si sarà mai beati. Gli arroganti si rallegrano dell'insuccesso dei buoni. Essi "scuotono il capo e dicono: dov'è il loro Dio?".

L'uomo beato non può rispondere a chi lo dileggia. L'arrogante si burlerebbe anche della risposta. La differenza è questa: ciascuno di loro si rallegra di cose opposte. E questa è la frattura più profonda che esiste.

Di che cosa si rallegra l'uomo beato? Della "legge del Signore".

In un mondo in cui i buoni se la passano male e ai cattivi va bene, l'uomo beato non può stare allo stesso livello dell'arrogante. Egli non è uno spettatore, ma un ascoltatore. Egli non vede Dio, ma lo ascolta. Egli possiede una parola di Dio, e certamente un segnava: la legge, cioè il progetto di una vita retta.

2° GRADINO

LE BEATITUDINI

Le Beatitudini ovvero, "Amatevi come io vi ho amato"

Gesù non comincia il suo insegnamento con un comando o un'istruzione, ma con l'annuncio di una felicità completa: "Beati!" che risuona nove volte come un ritornello martellante e quasi inarrestabile. Gesù sa che è questo il vero e principale problema di ogni uomo: il problema della felicità. E vuole assicurare che la felicità è possibile e offerta a tutti, nessuno escluso. Ma rivela anche il contenuto della felicità. Chi è felice? Chi è davvero beato? Chi è miliardario, chi ha successo, chi si arricchisce ingannando, chi domina e assicura la sua vita schiacciando gli altri? C'è una via che porta alla felicità? La risposta di Gesù a tutti questi interrogativi spiazza e manda in tilt la mentalità corrente e le attese comuni.

Proclamando le Beatitudini, infatti, Gesù ci delinea il ritratto di se stesso e, su tale base, la fisionomia del discepolo

È facile riconoscere che gli atteggiamenti e i comportamenti, che Gesù ha presentato come condizione per accogliere l'intervento di Dio e quindi essere felici, sono anche i connotati del suo discepolo e si riassumono nel "Beati quelli che credono! Beati quelli che amano!"

Se credi e se ami, tu possiedi il segreto della felicità.

Quello che Gesù insegnava ai suoi discepoli, lo viveva lui per primo

Nato povero, visse ancora più povero e morì poverissimo.

Lui, il padrone di tutte le cose fa una scelta di povertà e di distacco assoluto. Gesù è povero. Gesù è mite. *Imparate da me che sono mite e umile di cuore* (Mt 11,29)

Gesù è umile di cuore. Durante la sua vita, conserva la sua dolcezza sulla croce. *Oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia* (1Pt 2,23). Implora perdono per i responsabili della sua morte: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34).

Gesù ha sete di maggior giustizia e d'amore nel mondo.

Gesù è stato afflitto e perseguitato.

Gesù è stato misericordioso. Aveva una sincera e profonda pietà per i peccatori: i suoi avversari l'hanno accusato di essere l'amico dei peccatori e di mangiare con loro (Lc 15,2). Molti episodi del Vangelo testimoniano questo amore misericordioso: la samaritana (Gv 4), la donna adultera (Gv 8), la prostituta pentita (Lc 7), il pubblicano Zaccheo (Lc 19)...

Gesù è puro di cuore. Nel suo cuore non v'è alcuna passione avvilita. La sola passione era di far amare il Padre e di salvare gli uomini. Non si lasciava fuorviare da alcuna ambizione personale. In lui non è mai penetrata l'ombra della menzogna o la complicità col male.

Gesù è operatore di pace. *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore* (Gv 14,27). La pace che egli dona l'ha conquistata con il suo sacrificio sulla croce.

Tutte le Beatitudini hanno trovato in Gesù un modello perfetto.

La felicità nascosta nella sua vita terrena si è rivelata in modo definitivo nel trionfo della sua risurrezione. Egli ci ha mostrato così che la felicità della beatitudine comincia nella vita presente e si svilupperà in pienezza nella vita del mondo che verrà.

Le Beatitudini sono il codice della vita cristiana, la sintesi del messaggio che Cristo ha portato al mondo: un messaggio di felicità

Dio ha creato l'uomo per la felicità. Le Beatitudini, insegnandoci la via della felicità, ci fanno comprendere che essa viene dall'alto, che è un dono di Dio. L'uomo deve aprirsi a questo dono. Se pretende di conquistare da solo la felicità, si chiude al dono divino e si mette nell'impossibilità di essere felice. Egli non segue le vie battute dagli uomini, né suggerisce nuovi mezzi perché la loro affannosa ricerca trovi finalmente la meta. Prende atto del loro bisogno di gioia, lo approva, perché lo ha installato Dio creatore nel loro cuore, ma cambia la segnaletica del percorso. Il Vangelo non solo non spegne la felicità, ma la proclama. Il Vangelo garantisce la felicità. Ma con due clausole. La prima è che esso cambia la natura della felicità. Questa consiste non nei beni effimeri ma nel regno di Dio. Quindi: cercate prima il regno di Dio... e tutte queste cose vi saranno aggiunte. La seconda novità introdotta da Gesù è quella che cambia i modi per raggiungere la felicità. Niente bramosia di ricchezze, niente egoismo, odio, cupidigie. Dio farà felice l'uomo a partire dalla sua condizione di fragilità e di debolezza.

Povertà, afflizione, conflitto, tutte le nostre debolezze umane, diventano possibilità di incontro con Dio e di felicità. L'uomo, creato per essere felici,

non può conquistare la felicità con le proprie forze perché ha in sé un orientamento verso Dio, è fatto su misura per Dio, non può essere felice che raggiungendo e possedendo Dio. È Dio la felicità dell'uomo. Lui solo può colmargli il cuore. La felicità discende da Dio; non vi è altra sorgente. Questa sorgente è sempre zampillante, la felicità è sempre offerta. Tocca all'uomo accoglierla e non rifiutarla. La felicità è un dono divino ed è molto differente da ciò che avremmo pensato e desiderato noi. Le Beatitudini proclamate da Gesù ci presentano condizioni di felicità che non avremmo mai immaginate. Dio è tutt'altro! I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie, oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,8-9).

LE BEATITUDINI Nel Vangelo di Matteo

Dal Vangelo secondo Matteo 5,1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Il Vangelo di Matteo, scritto per le comunità di giudei convertiti della Galilea e Siria: Gesù è presentato come il nuovo Mosè, il nuovo legislatore

Nell'AT la Legge di Mosè venne codificata in cinque libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Imitando l'antico modello, Matteo presenta la Nuova Legge in cinque grandi discorsi sparsi nel Vangelo:

a) Il Discorso della Montagna (Mt 5,1 a 7,29);

b) Il Discorso della Missione (Mt 10,1-42);

c) Il Discorso delle Parabole (Mt 13,1-52);

d) Il Discorso della Comunità (Mt 18,1-35);

e) il Discorso del Futuro del Regno (Mt 24,1 a 25,46).

Le parti narrative, intercalate tra i cinque Discorsi, descrivono la pratica di Gesù e mostrano come osservava la nuova Legge e la incarnava nella sua vita.

• **Matteo 5,1-2: Il solenne annuncio della Nuova Legge**

D'accordo con il contesto del Vangelo di Matteo, nel momento in cui Gesù pronuncia il Discorso della Montagna, c'erano appena quattro discepoli con lui (cf. Mt 4,18-22). Poca gente. Ma una moltitudine immensa stava dietro di lui (Mt 4,25). Nell'AT, Mosè salì sul monte Sinai per ricevere la Legge di Dio. Come avvenne con Mosè, Gesù sale sulla Montagna e, guardando la folla, proclama la Nuova Legge. È significativo il modo solenne con cui Matteo introduce la proclamazione della Nuova Legge: *Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola li ammaestrava dicendo: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.* Le otto Beatitudini aprono in modo solenne il "Discorso della Montagna". In esse Gesù definisce chi può essere considerato Beato, chi può entrare nel Regno. Sono otto categorie di persone, otto porte di ingresso per il Regno, per la Comunità. Non ci sono altre entrate! Chi vuole entrare nel Regno dovrà identificarsi almeno con una di queste otto categorie.

• **Matteo 5,3: Beati i poveri in spirito**

Gesù riconosce la ricchezza e il valore dei poveri (Mt 11,25-26). Definisce la propria missione in questi termini: "annunciare la Buona Novella ai poveri" (Lc 4,18). Lui stesso vive da povero. Non possiede nulla per sé, nemmeno una pietra su cui reclinare il capo (Mt 8,20). E a chi vuole seguirlo, ordina di scegliere: o Dio, o il denaro! (Mt 6,24). Nel Vangelo di Luca si dice: *Beati voi poveri!* (Lc 6,20). Ma chi è il "povero in spirito"? È il povero che ha lo stesso spirito che animò Gesù. Non è il ricco, nemmeno il povero con la mentalità di ricco. Bensì è il povero che, come fa Gesù, pensa ai poveri e ne riconosce il valore. È il povero che dice: Penso che il mondo sarà migliore quando il minore che soffre pensa al minore.

• **Matteo 5,4-9: Il nuovo progetto di vita**

Ogni volta che nella Bibbia si cerca di rinnovare l'Alleanza, si ricomincia ristabilendo il diritto dei poveri e degli esclusi. Senza di questo, l'Alleanza non si rifà! Così facevano i profeti, così fa Gesù. Nelle Beatitudini, Gesù annuncia il nuovo Progetto di Dio che accoglie i poveri e gli esclusi. Denuncia il sistema che esclude i poveri e che perseguita coloro che lottano per la giustizia. La prima categoria dei "poveri in spirito" e l'ultima categoria dei "perseguitati per causa della giustizia" ricevono la stessa promessa del Regno dei Cieli. E la ricevono fin da ora, nel presente, poiché Gesù dice "di essi è il Regno!" Il Regno è già presente nella loro vita. Tra la prima e l'ultima categoria, ci sono sei altre categorie che ricevono la promessa del Regno. In esse appare il nuovo progetto di vita che vuole ricostruire la vita nella sua totalità

mediante un nuovo tipo di rapporto: con i beni materiali (1^a coppia); con le persone tra di loro (2^a coppia); con Dio (3^a coppia). La comunità cristiana deve essere un esempio di questo Regno, un luogo dove il Regno comincia a prendere forma fin da ora.

Le tre coppie

1) *I miti e gli afflitti*

I miti sono i poveri di cui parla il salmo 37. Loro sono stati privati delle loro terre e le ereditano di nuovo (Sal 37,11; cf Sal 37.22.29.34). Gli afflitti sono coloro che piangono dinanzi all'ingiustizia nel mondo e nella gente (cf. Sal 119,136; Ez 9,4; Tb 13,16; 2Pd 2,7). Queste due Beatitudini vogliono ricostruire il rapporto con i beni materiali: il possesso della terra ed il mondo riconciliato.

2) *Coloro che hanno fame e sete di giustizia ed i misericordiosi*

Coloro che hanno fame e sete di giustizia sono coloro che desiderano rinnovare la convivenza umana, in modo che sia di nuovo d'accordo con le esigenze della giustizia. I misericordiosi sono coloro che hanno il cuore nella miseria degli altri perché vogliono eliminare le disuguaglianze tra fratelli e sorelle. Queste due Beatitudini vogliono ricostruire il rapporto tra le persone mediante la pratica della giustizia e della solidarietà.

3) *I puri di cuore ed i pacifici*

I puri di cuore sono coloro che hanno uno sguardo contemplativo che permette loro di percepire la presenza di Dio in tutto. Coloro che promuovono la pace saranno chiamati figli di Dio, perché si sforzano affinché una nuova esperienza di Dio possa penetrare il tutto e riesca ad integrare il tutto. Queste due Beatitudini vogliono ricostruire il rapporto con Dio: vedere la presenza di Dio che agisce in tutto, ed essere chiamati figlio e figlia di Dio.

• **Matteo 5,10-12: I perseguitati per causa della giustizia e del Vangelo**

Le Beatitudini dicono esattamente il contrario di ciò che dice la società in cui viviamo. Infatti, nella società il perseguitato per la giustizia è considerato un infelice. Il povero è un infelice. Beato è colui che ha denaro e può andare al supermercato e spendere come vuole. Beato è colui che ha fama e potere. Gli infelici sono i poveri, coloro che piangono! In televisione, nelle serie tv, divulgano questo mito della persona felice e realizzata e senza che ce ne rendiamo conto, diventano il modello di vita per molti di noi. C'è ancora posto nella nostra società per queste parole di Gesù: *Beati i perseguitati per causa della giustizia e del Vangelo! Beati i poveri! Beati coloro che piangono!?* E per me, che sono cristiano o cristiana, di fatto, chi è beato?

Gesù nelle Beatitudini rivela il vero volto di Dio, il Padre

È Lui e soltanto Lui che fa felici (“Consolerà, sazierà, userà misericordia” etc.) e la sua gioia più grande è quella di far felici. Per Gesù la felicità si trova nel rapporto col Padre, nella comunione con Lui. Ma chi può fare l’esperienza del rapporto col Padre e quindi della felicità piena? I poveri in spirito, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore etc., coloro cioè che vivono come e con Gesù povero, mite, puro di cuore, misericordioso...

Ci annuncia come Dio agirà nei confronti degli uomini. Ascoltando le Beatitudini, dovremmo, perciò, in primo luogo cercare di capire che cosa ci dicono su Dio. Per lo più noi siamo preoccupati di ciò che dobbiamo fare. Invece, prima ancora, dovremmo guardare a Dio quale Gesù ce lo rivela nella terza parte di ogni beatitudine, dove appunto con diverse immagini descrive il suo intervento in nostro favore. Solo perché Dio è quello che è e agisce per la nostra salvezza, Gesù può chiamare “beati” in senso pieno (prima parte di ogni beatitudine). Essenzialmente il messaggio di Gesù è messaggio su Dio, nostro Padre, che ci dona la beatitudine, la quale consiste nella comunione con Lui. Dio, però, ha voluto legarsi agli uomini con un rapporto di alleanza, che la Bibbia paragona al patto nuziale. Per questo, la sua azione che farà felici, e già ora fa pregustare tale felicità, suppone la risposta libera del partner umano. Sono gli atteggiamenti che Gesù descrive nella seconda parte di ogni beatitudine.

Anzitutto “i poveri in spirito”. Ciò che li caratterizza non è semplicemente la mancanza di beni terreni, ma l’abbandono fiducioso a Dio e l’attenzione a compiere la sua volontà. Pur non disponendo di alcun potere, in realtà possiedono tutto, perché appartengono a Dio e si rifugiano tra le sue braccia. È la fisionomia dei veri credenti descritta dal profeta Sofonia (2,3, 3,12-13: I lettura): “Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l’umiltà...Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero: confiderà nel nome del Signore”. Questo ritratto spirituale dei “poveri del Signore” (che ci è offerto anche dal Salmo responsoriale) raggiungerà la sua perfezione in Maria e in Gesù. I “poveri in spirito” sono soprattutto gli umili: riconoscono e sentono che dipendono da Dio, che senza Dio per loro non ci sarebbero vita e felicità. Hanno bisogno di Dio, perché l’hanno scoperto come l’Unico Necessario, l’Unico che basta, mentre tutto il resto si è come eclissato in confronto a Lui. Sono dei “mendicanti” che aspettano la salvezza soltanto da Dio. Aspettano con fiducia, tendono le mani per ricevere e Dio si dona ad essi ed essi lo accolgono con sconfinata gratitudine, abbandonandosi a Lui come bambini. Sentono di essere niente, ma un niente amato e riempito da Lui, come Maria - di cui Dio “ha guardato l’umiltà” -, come Gesù “umile di cuore” (Mt 11,29). Questa è l’essenza della fede. “Di essi è il Regno dei Cieli”, cioè Dio stesso nel suo donarsi totalmente.

In quest’ottica si coglie anche la riflessione che San Paolo indirizza ai cristiani di Corinto (1Cor 1, 26-31: II lettura). Nel chiamarli alla fede Dio non ha seguito i criteri della sapienza e della logica umana. In effetti, la maggior parte di loro proviene dalle classi sociali più umili e spregevoli. Non sono stati scelti perché nobili, colti, ricchi, potenti; ma per pura grazia di Dio sono stati inseriti in Cristo. Ciò rientra nel disegno di Dio, il quale sceglie chi è debole, ignobile, disprezzato, per confondere i forti.

È per Lui che voi siete in Cristo Gesù: *voi, che non esistevate affatto agli occhi del mondo, ora siete, cioè esistete realmente agli occhi di Dio, in Cristo Gesù. Il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza*, cioè in Lui si è attuato il disegno sapientissimo di Dio in nostro favore. Nel senso che Cristo è divenuto nostra “giustizia” (cioè in Lui da peccatori siamo diventati giusti), nostra “santificazione” (cioè in Lui abbiamo la sorgente della vita), nostra “rendenzione” (in Lui siamo stati liberati dal potere del peccato e della morte). Sono esclusi perciò ogni vanto e ogni forma di autosufficienza. Non abbiamo da gloriarci per quello che siamo agli occhi degli uomini, ma per quello che gratuitamente siamo per l’unione con Cristo agli occhi di Dio. È la povertà-umiltà che fiorisce e gioisce sotto lo sguardo del Padre.

I destinatari delle altre Beatitudini non fanno che esplicitare ulteriormente e prolungare in diverse direzioni la realtà dei “poveri in spirito”, come pure le promesse contenute nelle altre Beatitudini esplicitano la promessa essenziale della prima, quella del Regno.

I “miti”: i non violenti, che rispettano pienamente le persone, che controllano ogni impulso di contraccambiare il male ricevuto. Miti come Gesù (Mt 11,29).

Gli “afflitti”: quelli che soffrono per qualunque causa, ma soffrono davanti a Dio, sfogano la loro angoscia davanti a Lui, trasformano ogni dolore in un rapporto con Lui.

Gli “affamati di giustizia”. La “giustizia” in Matteo indica il comportamento conforme alla volontà di Dio rivelata pienamente da Gesù. Quelli che hanno fame di giustizia sono quindi coloro che hanno un desiderio ardente di vivere nella fedeltà al volere di Dio che si trova espresso nel Vangelo.

I “misericordiosi”: coloro che compiono gesti concreti di generoso perdono e di aiuto fattivo ai bisognosi (cfr. Mt 18, 33 e 25, 31-46).

I “puri di cuore”: coloro che vogliono piacere a Dio e basta. Il cui cuore è sempre e tutto puntato su Dio soltanto.

Gli “operatori di pace”: quelli che “fanno” la pace, per essa si impegnano concretamente e la costruiscono con tenace ostinazione a tutti i livelli.

I “perseguitati”: coloro che, seguendo lo stile di vita sopra descritto, pagano un alto prezzo di sofferenza e, nonostante tale patire, rimangono fedeli.

LA LITANIA DELLE BEATITUDINI

Beati i poveri in spirito perchè di essi è il regno dei cieli

I poveri in spirito sono coloro che, interiormente distaccati dai beni della terra, sono convinti della propria insufficienza e del bisogno di Dio e di conseguenza si aprono fiduciosi a lui. Il povero, privo di beni di questo mondo e spesso indifeso, è cosciente della propria insufficienza ed è portato a porre la sua fiducia in Dio, attendendo da lui la salvezza. La povertà diventa perciò un atteggiamento religioso di fronte a Dio, caratterizzato da sentimenti di fede, di umiltà e di fiducia. Il ricco invece, che confida nei beni terreni ed è cosciente della sua autosufficienza, è portato all'arroganza e all'orgoglio, e perciò alla dimenticanza di Dio. La povertà rende l'uomo distaccato dai legami della terra e disponibile a Dio. Gesù condanna la ricchezza quando essa impedisce l'apertura dell'animo umano verso Dio e i fratelli.

Beati quelli che sono nel pianto perchè saranno consolati

Gesù fu sensibile alla sofferenza umana, dimostrò compassione e tenerezza verso i malati, i sofferenti e i bisognosi. Molti dei suoi miracoli furono compiuti per liberare gli uomini dalle sofferenze e dalla malattia. Leggiamo nel Vangelo secondo Matteo: Gesù percorreva tutte le città e i villaggi insegnando e curando ogni malattia e infermità. E vedendo le folle ne sentì compassione perché erano stanche e abbattute come pecore senza pastore (Mt 9,35-36). Anche ai discepoli inviati in missione temporanea nei villaggi della Palestina, Gesù diede il potere di guarire le infermità. In questo modo Gesù mostrò che il regno di Dio nella sua completa realizzazione esclude ogni dolore e sofferenza umana. Però Gesù non solo ha lenito le sofferenze umane, ma ha voluto lui stesso provare il dolore fino all'estreme conseguenze. Per mezzo della sofferenza e della croce si compie il mistero della liberazione degli uomini, che mediante la fede in Cristo crocifisso e risorto, hanno nuovamente accesso al Padre che è nei cieli. Nel disegno di Dio esiste un nesso inscindibile tra dolore e amore, tra sofferenza e glorificazione, tra umiliazione e esaltazione. Il dolore umano, quando diventa manifestazione di amore e di obbedienza, subisce un processo trasfigurante profondo ed impegnativo.

In questo contesto si può comprendere la beatitudine dell'afflizione: Beati gli afflitti perché saranno consolati (Mt 5,4). Gesù si rallegra con coloro che riconoscono la propria condizione di afflizione e si aprono alla possibilità della consolazione.

Beati i miti perchè erediteranno la terra

La mitezza secondo la Bibbia non è debolezza d'animo, mollezza di carattere, remissività nell'affrontare gli eventi della vita; essa è invece una tranquillità d'animo, che è frutto della carità e che si manifesta esteriormente in un atteggiamento di totale benevolenza verso gli uomini e di coraggiosa sopportazione di persone o di eventi spiacevoli. La mitezza include un atteggiamento di povertà spirituale, di pazienza, dolcezza e fiducia in Dio, che esclude la collera, la stizza e l'irritazione. Nell'AT la mitezza è presentata come il distintivo della persona veramente religiosa in opposizione all'atteggiamento del superbo e dell'arrogante, che confidando in se stesso e nei mezzi umani, diffida di Dio e opprime i deboli e gli indifesi. Il mite dipende totalmente da Dio, è spiritualmente povero e perciò benigno verso gli uomini, specialmente verso i più deboli. Gesù compì la missione ricevuta dal Padre nella debolezza e nell'umiltà. Ciò non significa che egli fosse apatico e indifferente all'ipocrisia, alla durezza di cuore, agli scandali e alle profanazioni religiose e morali. Gesù scacciò i trafficanti del tempio con zelo risoluto, si rattristò per la cecità e la durezza di cuore dei suoi avversari e rivolse loro parole severe. Ma pur smascherando la malvagità degli uomini, Gesù fu sempre il maestro mite e buono. Lui stesso presentò come sua caratteristica la mitezza e l'umiltà di cuore: Imparate da me, che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29).

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perchè saranno saziati

Giustizia nella Bibbia indica la disponibilità e la capacità di dare a ciascuno quello di cui ha bisogno. Gesù si rallegra con chi si lascia ferire il cuore dal bisogno e dalla sofferenza altrui, per rispondere con empatia e sollecitudine.

Beati i misericordiosi perchè troveranno misericordia

Uno degli attributi relativi a Dio più frequentemente ricorrenti nella Bibbia, è quello di misericordioso, cioè disposto al perdono, alla comprensione, a riprendere sempre di nuovo il suo dialogo d'amore con l'uomo. Dio è misericordioso non perché è indifferente al bene o al male ma perché sa compatire chi fa il male e attende con pazienza che si converta. Gesù nella beatitudine

della misericordia, esige da noi che abbiamo la stessa capacità di amare, di perdonare e di aiutare tutti quelli che si trovano in necessità, come fa Dio. Anzi, c'è di più: subordina addirittura la concessione della misericordia da parte di Dio alla misericordia che noi sapremo donare agli altri. La misericordia però si manifesta in casi anche più ordinari e frequenti che non quello del perdono dei nemici o dei grandi gesti eccezionali. È la normale convivenza con gli altri che esige capacità d'amore, di benevolenza, di donazione, di comprensione, di sacrificio. Basterebbe pensare alla tentazione costante in cui ci troviamo di giudicare il prossimo, sostituendoci alla sua coscienza per interpretare, a nostra misura, intenzioni segrete, fini, progetti, calcoli, ecc., e tutto in luce negativa e di condanna senza appello.

Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio

Nella Bibbia il cuore è il centro della vita interiore, dove trovano sede e origine tutte le forze e le funzioni psichiche e spirituali. Il cuore è soprattutto il vero centro dell'uomo, a cui Dio si volge; qui è la radice della vita religiosa, che determina l'atteggiamento morale. È il cuore che rende puro o impuro tutto l'uomo. Purezza di cuore quindi vuol dire purezza di mente e di coscienza: avere la coscienza pulita. Il cuore puro è la coscienza innocente, limpida, trasparente, che riflette la luce del volto di Dio, permeabile e docile al suo messaggio e ai suoi comandamenti. La purezza di cui si parla qui è quella interiore che raggiunge in profondità le intenzioni delle nostre azioni e le fa essere conformi alla volontà di Dio: la purezza di cuore è la santità autentica. Il cuore puro, innocente, non solo è libero dalla colpa ma anche dal fascino sempre ritornante della tentazione. E questo può esserci dato come dono solamente da Dio. Infatti il salmista prega così: Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 51,12).

Beati gli operatori di pace perchè saranno chiamati figli di Dio

Gli operatori di pace non sono semplicemente individui sensibili alla miseria altrui, ma individui che fanno opere di misericordia, che soccorrono fattivamente il prossimo. Gli operatori di pace sono coloro che riportano l'unione e la concordia tra le persone disunite. Tuttavia questa beatitudine pone l'accento sulla forza d'animo e sulla volontà di produrre la pace dove regnano la tensione, la conflittualità, la rivalità, il sospetto e soprattutto la guerra effettiva. Perché gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio? Perché solo la pace vera, quella lasciataci da Cristo (Gv 14,27), quella che nasce dal cuore, è capace di creare l'autentica famiglia di Dio, dove tutti si sentono compresi e amati come figli di Dio e fratelli tra loro.

Beati i perseguitati

L'ottava e l'ultima beatitudine è ripetuta due volte. Prima nella solita forma di tutte le altre alla terza persona: beati i perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,10). Successivamente in una forma amplificata, con la seconda persona plurale, quasi ad interpellare direttamente gli ascoltatori: beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5,11-12). A chi poteva aver nutrito la strana illusione di potersene stare tranquillo dopo essere diventato cristiano, Gesù dice che il segno più qualificante dell'essere cristiano è la persecuzione. E tutto questo non deve ingenerare tristezza, ma gioia ed esultanza. È l'esperienza che hanno fatto gli apostoli secondo il racconto degli Atti: "richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù". (At 5,40-41) In questa ultima Beatitudine, l'invito alla gioia, è espresso con due verbi congiunti tra loro: rallegratevi ed esultate. Essi vogliono esprimere una gioia molto intensa. Ogni beatitudine è una dichiarazione di felicità e dà vera gioia.

Allora perché solo i perseguitati per causa della giustizia vengono invitati a godere intensamente? Perché nel loro soffrire maturano una grande ricompensa nei cieli: non solo la loro sofferenza non va perduta, ma ripagata abbondantemente nella vita eterna. La seconda cosa caratteristica delle beatitudini è la sua esplicita motivazione cristologica: non basta essere perseguitati, bisogna essere perseguitati a causa di Gesù. La terza caratteristica di questa beatitudine è il richiamo dell'esempio dei profeti: così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5,12). È un'ulteriore motivazione che Gesù aggiunge per far accettare ai suoi discepoli questa ingrata beatitudine. È una garanzia in più che Gesù fornisce ai suoi perché non si smarriscano di fronte alla prova. I cristiani sono i profeti dei tempi nuovi e quindi nessuna meraviglia se saranno trattati come quelli dei tempi antichi. L'ultima beatitudine non riguarda soltanto alcuni momenti della storia della chiesa, né solo alcuni uomini particolari: al contrario essa riguarda la vita normale del cristiano di ogni tempo e a ogni latitudine. Annunciare Cristo, testimoniare nella propria vita, denunciare corruzione, vizi, tradimenti, lassismo morale, ingiustizie, soprusi, violenze, resistendo, se necessario, fino alla morte: tutto questo vuol dire essere profeti scomodi e perciò esposti alla derisione, alla persecuzione e al terrorismo ideologico. Ma non per questo dobbiamo lasciarci spaventare. Al contrario crediamo al comando e alla promessa di Cristo: "rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

Meditata la "litania" delle Beatitudini, invitiamo a fermarsi ora sulla singola beatitudine e a meditarla approfonditamente per poi arrivare a vedere come le Beatitudini abbiano trovato originale e completa assunzione, in Santa Teresa di Liseux.

BEATI I POVERI IN SPIRITO

Chi non coglie la verità e il mistero di questo annuncio resta sull'uscio del Vangelo. Non tutti i cristiani e non tutti gli uomini scelgono "madonna povertà", ma dovrebbero almeno rispettarla e stimarla.

Che strana questa beatitudine: beati i poveri

Ma come possibile essere felici nella povertà? Non ci impegniamo come cristiani a favore dei poveri? Quindi lo stato di povertà è una condizione da superare. Per comprendere questa parola di Gesù occorre subito distinguere fra povertà subita quale stato di privazione dell'essenziale il quale fra l'altro ha un nome ben preciso: miseria e povertà cercata quale libertà dalle cose. La povertà non è miseria bensì capacità di distacco dalle cose. La povertà è libertà dalle cose. Ma com'è difficile essere liberi dalle cose! Siamo liberi e signori o schiavi delle cose e delle persone? Sovente schiavi. Non sappiamo fare a meno di un milione di cose. Quante corde e cordini ci tengono ben legati sia a livello materiale che affettivo. Ad esempio: che bello sarebbe non essere obbligati da niente e nessuno, che bello non essere permalosi, ne insicuri, ne turbati dal giudizio altrui. Bensì sereni e tranquilli i come un bambino.

Essere giovani rimanendo bambini è una grande conquista.

Vedete un bambino sa essere felice con niente e di niente. Da bambini i sogni si confondono con la realtà e qualunque oggetto si trasforma nel desiderio della mia fantasia. Perché l'età d'oro di ogni persona è normalmente l'infanzia? Siamo all'inizio della vita e sappiamo che dobbiamo e vogliamo crescere. Non dubitiamo nemmeno lontanamente che papà e mamma ci vogliano bene. Siamo sicuri che domani realizzerò i miei sogni.

Siamo sicuri di essere amati.

In poche parole: l'essenziale c'è e basta nulla per essere felici. La beatitudine dell'infanzia deve diventare lo stato abituale del cristiano. Sempre lieto e contento. Sicuro e contento perché è appena agli inizi della sua vita e tutti sono pronti a perdonare ad un bambino, nessuno è troppo esigente con un fanciullo. Non c'è il rammarico per i fallimenti perché tutto è ancora più che

rimediale. L'infanzia deve divenire un atteggiamento spirituale. Sempre lieti perché l'essenziale ci è sempre donato, esso è la presenza di Dio e il dono del suo amore. *Ma non è affatto semplice essere e vivere da poveri.*

Siamo sempre tentati di credere che sia l'aver a tutelarci e non Dio soltanto. Non è neppure facile essere semplici come bambini. Abbiamo sempre paura e timore a fidarci di Dio.

Che fare?

Conoscere sempre di più il Signore. Avere il coraggio di piangere i nostri peccati, avere sempre l'umiltà di riprendere il cammino laddove l'avevamo interrotto. Essere coraggiosi, andare oltre le illusioni del piacere e quindi del peccato.

È povero solo colui che è ricco di Dio.

“Per capire qualcosa del paradosso della beatitudine dei poveri, dovremmo prendere molto sul serio la seconda parte della beatitudine, la sua promessa: il Regno dei cieli. Ogni beatitudine la si capisce se la leggiamo tutta, fino alla fine. I poveri sono beati perché sono abitanti del Regno dei cieli. Per questa ragione è la prima beatitudine, a fondare tutte le altre. Poveri erano gran parte dei discepoli di Gesù. Lo avevano incontrato sulle vie della Palestina, e poi lo avevano seguito restando poveri e beati. Mentre Gesù li guardava e chiamava beati, abitavano già in quel Regno degli uomini e delle donne delle Beatitudini: miti, puri, perseguitati, misericordiosi, affamati di giustizia, afflitti, poveri. Un Regno dove si conosce la provvidenza, che solo i poveri sperimentano davvero – una tipica “povertà” dei ricchi è l'indigenza di provvidenza. Nel dire “beati i poveri” Gesù parlava ai suoi, e parla ancora ai suoi, non ad un'élite speciale tra i suoi. Chi non coglie la verità e il mistero di questa prima beatitudine semplicemente non entra nella logica del Regno dei cieli, e quindi resta sull'uscio del Vangelo, della sua buona novella. Non tutti i cristiani e non tutti gli uomini scelgono “madonna povertà”, ma tutti dovremmo almeno rispettarla e stimarla, e soffrire quando non riusciamo a liberarci dai nostri beni.

La beatitudine della povertà è la prima ma può arrivare tardi nella vita.

Qualche volta è l'ultima beatitudine. Giunge dopo aver camminato molto, e se siamo nati tra le ricchezze e i comodi il cammino può essere molto duro e il suo finale incerto. Può essere necessaria tutta la vita per sentirsi dire alla fine: beato te, o povero. Tutti possiamo diventare abitanti di quel Regno, fosse soltanto nell'ultimo minuto. E, forse, soltanto lì capiremo che era proprio vero: “Beati voi poveri, perché vostro è il Regno dei cieli”.

BEATI I MITI

Abramo: la sua storia, la nostra storia

Il premio destinato ai miti è espresso attraverso il ricorso a un passo salmico secondo il quale *i poveri ereditano la terra e godranno di una grande pace* (Sal 37,11): *Beati i miti, perché ereditano la terra.* È curioso notare che questo passo biblico è ripreso anche nel Corano quando Dio afferma: *Noi abbiamo scritto nei Salmi... che la terra l'avrebbero ereditata i miei servi buoni* (XXI,105). Il tema dell'“eredità” ha nell'Antico Testamento a partire da Abramo, un grande rilievo e prevalentemente esso si raccorda, come nel nostro caso, al tema della terra promessa. Nel Nuovo Testamento l'“eredità” e l'“ereditare” acquistano prevalentemente il significato metaforico che, ad esempio, pone come oggetto di questa eredità il Regno di Dio (Mt 25,34; 1Cor 15,50), oppure la vita eterna (ad esempio, Mt 19,29). Abramo ha fatto esperienza di Dio. È partito senza temere di perdere ciò che aveva. Ha ricevuto da Dio una terra sconfinata e una discendenza numerosa come le stelle del cielo. Non c'è in lui traccia delle logiche del mondo: conquista, guerra, violenza, sofferenza, morte, sopraffazione sul debole. Abramo conquista una patria, una nazione, senza violenza fidandosi di Dio come dopo di lui, Ghandi e Martin Luther King.

Anche tu come Abramo, Dio ti viene incontro, ti parla. Ti chiama a seguirlo

Come è venuto e come viene Gesù nella tua Vita? Con grande mitezza e dolcezza. Con il volto e la voce di mamma e papà con gli occhi e le parole di nonna. Con le esperienze del catechismo. Con la stupefacente novità dell'incontro con Lui durante un campo scuola, una Messa in parrocchia oppure durante una lezione a scuola.

Come Gesù intende conquistare il mondo?

Con la forte, dolce mitezza di un bambino. Il mistero del Natale è il mistero della incredibile potenza di Dio. Dio è potente come un bambino. E se ci pensi bene per un bimbo si fanno cose grandi. Un bimbo anche se scon-

sciuto lo si accoglie. Non si ha paura di lui. È spontaneo sorridergli, abbracciarlo, stringerlo al petto e volergli bene. Sacrificarsi per lui, rinunciare a tante cose per lui. Egli è l'amato per il quale è bello spendere per lui per Natale come negli altri giorni dell'anno. Dio ha il volto di un bimbo perché non c'è nessuno mite come un bimbo.

Debolezza: la vera forza del cristiano: Abramo e Santa Cristina

“Non so come sia morta Santa Cristina né se si chiamasse veramente Cristina. È probabile, come per molte ignote martiri cristiane, che il nome di Cristina le sia stato attribuito solo dopo il martirio. Non so neppure quale sia stato il martirio subito dalla fanciulla Cristina.

Cristina, quale di tutte queste qualità della fortezza possedeva? Contro chi o che cosa si opponeva la piccola Cristina per venire uccisa, anonima tra altri anonimi? Cristina non si opponeva, Cristina affermava, debole della sua debolezza, condizione essenziale della forza. Nessuno è forte come un debole, nessuno è vittorioso come un fallito. “Gesù è morto da fallito” (Jorge Mario Bergoglio). Cristina è morta da fallita: non assaporerà mai la vita nelle sue gioie e dolori, non l'amore umano, non l'esultanza della maternità. “Forte è colui che sa di essere debole” (Carlo Maria Martini). Chi più cosciente di Cristina della propria debolezza? Il paradosso esplose in san Paolo nella Lettera ai Corinzi: *Quando sono debole è allora che sono forte*. Che cosa è accaduto, che cosa intende dire san Paolo parlando così di se stesso? Le interpretazioni sono molteplici ma nessuna, a mio parere, del tutto convincente nell'urgenza di mettere in relazione la debolezza – tutta umana, quasi vantata da san Paolo – con la debolezza vittoriosa di Cristo nella Resurrezione. No, san Paolo sembra avere scoperto nella debolezza, così umana, così compartecipata da ciascuno di noi, la vera natura della forza. Non esiste forza se non nell'abbraccio con la debolezza.

Mitezza: la forza della ragione

“La mitezza evangelica, presente nella terza beatitudine (Mt 5,5), una virtù che non ha solo una dimensione etica, come accadeva nel mondo greco, ma che si rivela come un dono divino, capace di fiorire nel cuore del credente come amore per l'altro, perdono, rigetto della violenza, fiducia nel giudizio di Dio. Si possono, quindi, assumere tutti i sinonimi che accompagnano la mitezza nel nostro vocabolario per cui la persona mite è paziente, benigna, benevola, docile, buona, dolce, mansueta, clemente, affabile, umana e gentile all'interno di una società crudele, dura, spietata. Tuttavia la mitezza evangelica altro non è che la “povertà nello spirito” della prima delle Beatitudini, colta nella sua connotazione di adesione gioiosa alla volontà e alla legge divina.

Il modello rimane lo stesso Cristo che delinea proprio la mitezza come sua qualità distintiva e fonte di imitazione per il discepolo: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29)*. E continua con una citazione del profeta Geremia (6,6): *Così troverete riposo per le vostre anime*. L'autoritratto di Gesù si ripresenta nell'evento messianico dell'ingresso a Gerusalemme ove si rimanda al profeta Zaccaria (9,9): *Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma (Mt 21,5)*. In questo passo divenuto celebre il Messia è tratteggiato dal profeta non come un guerriero vittorioso né come un condottiero regale lanciato alla conquista, bensì come il Servo obbediente a Dio e misericordioso verso gli uomini. Cristo non assume, dunque, le vesti di un dominatore e neppure quelle di un sacerdote aristocratico e glorioso, né il suo è il profilo di un profeta incendiario. I suoi concittadini rimarranno, anzi, sconcertati, ricordando la sua modesta anagrafe sociale: *Non è costui il figlio del carpentiere? E sua madre non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? (Mt 13,55-56)*. (...) Purtroppo, in contrasto con la mitezza, rimane l'oscuro fascino che il mostro della violenza esercita sull'uomo, anche nella forma di quel vizio capitale che è l'ira.

Chi ha ragione di solito non urla, non scaraventa oggetti, ma lascia che la ragione s'imponga da sé... Ci scherzate, invece, coi risultati che ottiene uno il quale, sapendo di aver torto e non potendo ricorrere ad altri argomenti, scaraventa oggetti in terra, urla, minaccia, poi sbataccia la porta e se ne va? Rispettatissimo. Temutissimo. La persona mite, calma e pacata, schierata dalla parte del vero e del giusto è, invece, convinta che basti la forza della ragione e della pazienza. Ma il risultato è spesso quello di essere sbeffeggiata o ritenuta poco convincente. L'appello della nostra beatitudine si trasforma, allora, anche in un impegno a resistere serenamente e coraggiosamente di fronte alla tentazione della violenza. Proprio per questo i “miti”, che le tre religioni monoteistiche esaltano come gli eredi della terra promessa – la quale è, come si è detto, il Regno di Dio nella sua attuazione piena – hanno molteplici lineamenti, morali e spirituali. C'è chi vede in essi appunto i non violenti, gli oppressi che non ricorrono alla forza, coloro che non scelgono il possesso e l'auto-affermazione così da non dominare sugli altri. C'è chi intuisce in essi il profilo dei mansueti, dei diseredati e degli espropriati; c'è chi pensa agli umili e agli inoffensivi, fiduciosi nella volontà di Dio. C'è chi li considera interiormente forti e, per questo, pazienti, dolci, generosi. In ultima analisi, attraverso questa molteplicità di virtù, nei miti scopriamo in filigrana il volto del vero discepolo di Cristo.”

BEATI GLI AFFAMATI DI GIUSTIZIA

Beato colui che ha fame e sete di giustizia

Nella Sacra Scrittura giustizia e santità molte volte si adeguano. Cerchiamo di comprendere questo atteggiamento alla luce dello stesso Vangelo di Matteo.

Una giustizia superiore a quella dei farisei (Mt. 5,21-48)

Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Adulterio e fedeltà

Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio*. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure

detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Sì, sì; no, no

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

Vendetta, perdono, amore

Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Una giustizia più pura di quella dei farisei (Mt. 6,1-18)

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Via l'ostentazione nell'aiuto al fratello

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. *Una preghiera giusta che non diventa egoistica: il modello del "Padre nostro"* Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il

Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci abbandonare alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Una giustizia concorde con la preghiera (Mt. 6, 19 -7 , 12)

Una giustizia che sa quali sono i veri tesori.

Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Una giustizia che sa cogliere ciò che è importante per la vita.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non

filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Preghiera e giustizia

Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

La regola d'oro

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti. La giustizia del cristiano pervasa e informata dall'amore di Dio non ricerca il proprio utile ma in ogni cosa il regno di Dio. Nella giustizia si dà ciò che è *strettamente dovuto all'altro*, per la carità si dà anche il non dovuto. Il dividere ai poveri le proprie ricchezze non è tanto un atto di carità quanto di giustizia perché Dio ha creato ogni cosa a beneficio di tutti. La carità senza la giustizia è falsa, la giustizia senza la carità è morta.

BEATI I PURI DI CUORE, VEDRANNO DIO

Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (16, 12b- 20)

“Tutto mi è lecito!”. Ma non tutto giova. “Tutto mi è lecito!”. Ma io non mi lascerò dominare da nulla. “I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!”. Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dá alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

Se dici: Fammi vedere il tuo Dio, io ti dirò: Fammi vedere l'uomo che è in te, e io ti mostrerò il mio Dio. Fammi vedere quindi se gli occhi della tua anima vedono e le orecchie del tuo cuore ascoltano. Infatti quelli che vedono con gli occhi del corpo, percepiscono ciò che si svolge in questa vita terrena e distinguono le cose differenti tra di loro: la luce e le tenebre, il bianco e il nero, il brutto e il bello, l'armonioso e il caotico, quanto è ben misurato e quanto non lo è, quanto eccede nelle sue componenti e quanto ne è mancante. La stessa cosa si può dire di quanto è di pertinenza delle orecchie e cioè i suoni acuti, i gravi e i dolci.

Allo stesso modo si comportano anche gli orecchi del cuore e gli occhi dell'anima in ordine alla vista di Dio. Dio, infatti, viene visto da coloro che lo possono vedere, cioè da quelli che hanno gli occhi. Ma alcuni li hanno annebbiati e non vedono la luce del sole. Tuttavia per il fatto che i ciechi non

vedono, non si può concludere che la luce del sole non brilla. Giustamente perciò essi attribuiscono la loro oscurità a se stessi e ai loro occhi. Tu hai gli occhi della tua anima anneriti per i tuoi peccati e le tue cattive azioni. Come uno specchio risplendente, così deve essere pura l'anima dell'uomo. Quando invece lo specchio si deteriora, il viso dell'uomo non può più essere visto in esso. Allo stesso modo quando il peccato ha preso possesso dell'uomo, egli non può più vedere Dio. Mostra dunque te stesso. Fa' vedere se per caso non sei operatore di cose indegne, ladro, calunniatore, iracondo, invidioso, superbo, avaro, arrogante con i tuoi genitori. Dio non si mostra a coloro che operano tali cose, se prima non si siano purificati da ogni macchia. Queste cose ti ottenebrano, come se le tue pupille avessero un diaframma che impedisse loro di fissarsi sul sole. Ma se vuoi, puoi essere guarito. Affidati al medico ed egli opererà gli occhi della tua anima e del tuo cuore. Chi è questo medico? È Dio, il quale per mezzo del Verbo e della sapienza guarisce e dà la vita. Dio, per mezzo del Verbo e della sapienza, ha creato tutte le cose: infatti "Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera" (Sal 32, 6). La sua sapienza è infinita. Con la sapienza Dio ha posto le fondamenta della terra, con la saggezza ha formato i cieli. Per la sua scienza si aprono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Se capisci queste cose, o uomo, e se vivi in purezza, santità e giustizia, puoi vedere Dio. Ma prima di tutto vadano innanzi nel tuo cuore la fede e il timore di Dio e allora comprenderai tutto questo. Quando avrai depresso la tua mortalità e ti sarai rivestito dell'immortalità, allora vedrai Dio secondo i tuoi meriti. Egli infatti fa risuscitare insieme con l'anima anche la tua carne, rendendola immortale e allora, se ora credi in lui, divenuto immortale, vedrai l'Immortale.

La purezza è un muro caduto

La povertà di gioia che l'Europa e l'Occidente conoscono ormai da tempo, è conseguenza diretta dell'oblio della logica e della sapienza delle Beatitudini. Le Beatitudini incorporano ed esprimono tutti quei valori scartati e disprezzati dal capitalismo, e quindi dal nostro mondo sempre più costruito a immagine e somiglianza del dio business. Mitezza, costruzione di pace, povertà, misericordia, purezza, non sono le parole dell'economia capitalistica e della sua finanza, perché se le prendessimo sul serio dovremmo disfare i nostri imperi di sabbia e iniziare a edificare la casa dell'uomo delle Beatitudini.

Purezza è la parola meno capita e amata dalla nostra civiltà dei consumi e della finanza.

Eppure senza purezza il mondo non lo capiamo, perché vediamo soltanto le sue dimensioni più superficiali e ci sfugge la visione delle cose più belle. Ve-

dendo poco e male, perdiamo l'enorme bellezza nascosta in ciò che appare come impuro e repellente.

Nel Vangelo la purezza è strettamente legata al cuore e agli occhi: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". Il cuore nell'umanesimo biblico esprime la natura profonda, spirituale e concreta della persona.

La purezza del cuore è esattamente l'opposto dell'antica (e post-moderna) cultura del puro contrapposto all'impuro.

Francesco nel suo testamento ci dice che la sua conversione iniziò veramente quando cominciò a frequentare i lebbrosi di Assisi, abbattendo così la cortina di separazione della purezza dall'impurità. La purezza del cuore non scappa dai lebbrosi. Va loro incontro, li cerca, li ama, li abbraccia, li bacia. La prima caratteristica di questa purezza è l'eliminazione del termine *impuro* dalle parole cattive, e pensare che è proprio ciò che chiamiamo impurità la via dove passa la vita vera. Allora il primo dono di occhi nuovi che il puro riceve è vedere un mondo diverso, da dove è scomparsa l'impurità. Per questa ragione un chiaro segnale che non ci troviamo in presenza di occhi di purezza è ritrovare la distinzione tra puri e impuri – per mettersi, ovviamente, dalla parte dei puri. Se è così, si capisce che una caratteristica generale che ritroviamo nelle persone pure di cuore è il non autodefinirsi pure. Crollata la barriera tra puro e impuro, la purezza diventa l'ambiente, ed essendoci dentro i puri di cuore non la vedono più. Questa eliminazione della cortina tra puro e impuro avviene in vari modi. Quasi sempre è un dono, qualche volta è un atto di liberazione che giunge in un determinato momento della vita. Ma sempre è un moto dell'anima che non è teso a conquistare la purezza, perché cercare direttamente la purezza è la via maestra per perdere quella che avevamo già e non lo sapevamo, e ritrovarci solo con la purità pagana.

Il puro si dovrebbe riconoscere da quello che riesce a vedere attorno a sé. Vede Dio.

Vede, sente, una presenza d'infinito dentro di sé ma non solo, ascolta.

Il Dio di Abramo: infatti il Dio che parla ad Abramo, e al quale Abramo può parlare. Mentre tutto l'Antico Testamento scoraggia ogni proposito di vedere Dio, esso è percorso dall'appello divino: *Shemà*, ascolta! Se vedere Dio non poteva risolversi che nella morte "un uomo non può vedere me e vivere": *Es 33,20*) o nell'inganno "facci un Dio che cammini alla nostra testa": *Es 32,1*), udire era ed è il mistero dell'alleanza: la Parola di Dio è tutt'uno con l'elezione, perché è udita da colui che è oggetto dell'amore divino. Ed è udita perché Dio la mette nel cuore: "Questa parola è molto vicina a te, nella tua bocca e nel tuo cuore" (*Dt 30, 14*). Questa intimità di ascolto diviene nella Bibbia, come abbiamo detto, un'intimità di discorso reciproco: anche Dio

ascolta, anche Abramo parla. La preghiera biblica, nei salmi e fuori dei salmi, si fonda sulla persuasione che si può parlare a Dio perché egli è il Dio di nostro padre, cioè di casa nostra, di noi stessi, bisognoso di noi, come diranno con paradossale verità i mistici ebrei. Non per nulla, a leggere “con delicatezza” l’Antico Testamento, si ha l’impressione che Dio sia sempre in attesa. Il Cantico dei Cantici esprime con l’ardore di un rapporto amoroso l’attesa di Dio: ma anche i profeti non cessano di manifestare l’ansia che Dio ha di essere veramente, in ogni generazione, il Dio di A bramo, di Isacco, di Gacobbe: Come vorrei considerarvi figli miei... Tu mi avresti chiamato “padre mio” e non vi sareste più rivolti lungi da me (Ger 3,19)

Solo colui che ha visto Dio può seguirlo.

Isaia Capitolo 6,1-10: “Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava.

Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: “Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria”. Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: “Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti”. Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: “Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato”. Poi io udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi, manda me!”. Egli disse: “Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito”.

Il Vedere nella Bibbia.

“L’uomo rinato dall’acqua e dallo Spirito vede realmente il Figlio di Dio, sente e ascolta la sua Parola, lo tocca, si nutre di lui e lo gusta, respira la vita nello Spirito Santo”.² Esperienza di Dio e consapevolezza del proprio peccato. “I sensi sono i servi che girano la macina dell’anima”. “Vieni Tu, presto, a suonare i divini sensi”. Questi versi di padre Davide Maria Turoldo ci introducono alla nostra meditazione.

La grazia dello Spirito Santo illumini i sensi e i cuori nostri.

Cantiamo nell’inno: Veni creator Spiritus: “Accende lumen sensibus”, in esso chiediamo non solo che siano illuminati ma che vengano accesi, infiammati, s’intende d’amore, i nostri sensi.

“I sensi spirituali ci ricordava il Cardinal Martini, possono essere educati quando si sa che esistono e si esercitano: il cammino è quello che va dalla lectio divina alla liturgia, fatto con intensità, con silenzio, con spirito di amore”.³ Di più, diremo con san Bonaventura (1217-1274)⁴: “Nella conoscenza sensitiva è contenuta segretamente la sapienza divina”. Senonché si potrebbe obiettare che l’esperienza di Dio esige, secondo l’insegnamento tradizionale, che l’uomo compia una vera e propria inversione di rotta, lasciando il regno dell’esteriorità ed entrando nella sua interiorità. È quello che ci insegna l’apostolo Paolo.

Dobbiamo operare una “spiritualizzazione” dei nostri sensi,

una loro “soprannaturalizzazione” che li apra alla percezione e alla fruizione del divino.⁵ I sensi vanno anzitutto affrancati da quanto li rende esclusivamente soggetti alla materialità e inclini per di più al male. Ciò consente la loro interiorizzazione e li abilita a più elevate funzioni, così che l’anima possa aprirsi alla contemplazione e alla fruizione delle realtà celesti.

L’apertura dei sensi interiori alle realtà spirituali comporta il superamento di un duplice ostacolo: uno deriva dalla nostra natura ferita in seguito all’esperienza del peccato, e l’altro dalla nostra negligenza. Per questo è necessario vivere sempre in grazia di Dio ed esercitarsi nelle virtù cristiane della prudenza, della temperanza, della forza. È quanto appunto ci insegna San Paolo, toccato dalla Grazia ma forte e deciso a ritirarsi per tre anni nel deserto in preghiera affinché potesse entrare in lui la divina sapienza attinta dalla Scrittura. Quando entra in noi la Sapienza allora i sensi carnali perdono la loro virulenza, la mente è purificata e il palato del cuore viene risanato. Afferma Gregorio Magno:

“Se si chiude l’attività esterna del senso, si apre il senso interiore”

Ed Ugo di San Vittore afferma: “Quando l’anima si astrae dalle realtà esterne e si concentra su quelle interiori, rientra in se stessa e si eleva con maggiore forza alla contemplazione delle realtà celesti. Una volta poi che si affranca dalla schiavitù dei dilette esterne, inizia a pregustare il gaudium spirituale ed è pervasa da un’inspiegabile dolcezza, così che tanto più riconosce l’amarezza di ciò che ha lasciato, quanto più coglie la dolcezza di ciò che ha trovato”⁶

3. C. M. Martini “Sto alla porta e busso. Milano 1992 p. 39

4. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, De reductione artium ad theologiam, 10

5. Su questo tema molto illuminante è lo studio di Antonio Gentili – I nostri sensi illuminati – Ancora, 2000. In questo paragrafo riprendiamo liberamente alcuni suoi testi

6. Ugo di San Vittore “De arca Noe” 3,1.2

2. D. MOLLAT, Saint Jean maitre spirituel, Beauchesne, Paris 1976, p. 104

Questa esperienza di Dio può essere anche la nostra come lo è stato già per molti altri nella plurisecolare storia della Chiesa. Ascoltiamo alcune delle moltissime testimonianze degli uomini e donne che hanno visto, toccato, udito, l'Amore.

“Dio non fa nessuna violenza all'uomo, ma con pazienza sta alla porta del suo cuore ed attende umilmente il momento in cui esso si aprirà a lui. È Dio stesso che cerca l'uomo, ancor prima che l'uomo cerchi Dio. Solo quando il Signore si rivela all'uomo, nel momento opportuno, l'uomo conosce Dio nella misura da lui accordatagli e da quel momento si mette a cercare Dio che si nasconde di nuovo al suo cuore”.⁷

“Grandi sforzi e penose lotte attendono coloro che si convertono, ma, dopo, una gioia inesprimibile. Chi vuole accendere un fuoco, lì per lì è disturbato dal fumo che lo fa lacrimare. Ma alla fine ottiene ciò che desiderava”.⁸

Solo la carità può distogliere il cuore dall'amore di sé e del mondo e indirizzarlo verso Dio.⁹

“Quando uno cerca un certo oggetto non sente gioia finché non l'abbia trovato. Ma quando uno cerca il Signore, lo stesso atto di cercarlo riempie di gioia il cuore del cercatore.”¹⁰

“Quando avremo trovato Dio non smetteremo di cercarlo. La gioia di averlo trovato non attenua il santo desiderio, anzi lo accresce”.¹¹

“Impara a conoscere il cuore di Dio nelle Parole di Dio”.¹²

“Beato colui il cui desiderio di Dio è divenuto simile alla passione dell'amante per la persona amata.”¹³

Ciò che amo, più dei tesori del mondo, più dei tesori del cielo, più dei fiori ammirevoli sui bordi delle limpide acque, più del mormorio della brezza e del volo e del canto degli uccelli, più dell'andirivieni delle onde e del loro sussurro sonnolento, più delle stelle, fiori d'oro sbocciati nei sublimi campi dello spazio, più dei lampi che il cuore del malvagio scuotono a vivo richiamo, più degli occhi celesti del bambino che ride tra le lacrime, più del Paradiso a cui anelo, ove m'aspetta il mio Dio, più dei segreti della sua santa parola che il cuore ascolta silenzioso, più del suo sorriso e della sua grazia, sfavillante in ogni luogo, quel che amo, Signore, quel che amo è la tua volontà.”¹⁴

7. Archimandrita Sofronio

8. Amma Sincietica, Apoftegmi

9. San Bernardo

10. Detti rabbinici

11. San Bernardo

12. San Gregorio Magno

13. Giovanni Climaco

14. Charles de Foucauld

Il dialogo della conoscenza

Sì, il Signore ci è sempre vicino ma noi non lo vediamo come gli apostoli, come si fa a riconoscerlo? Quali sono i segni attraverso i quali si può riconoscere la presenza del Signore accanto a noi? Vedete, Gesù ci ha donato il suo Spirito ed ora egli si manifesta sempre agli occhi del cuore. Impara ad aprirli, mettiti gli occhiali giusti e leggi i segni di Dio nella tua vita. Ecco alcuni suggerimenti: l'azione di Dio si manifesta nell'intelletto, nella tua intelligenza ma si ripercuote subito nella tua volontà. Vuoi subito amarlo di più, vuoi stare con Lui, ti senti piccolo come una formica e umile come un passerotto. Dalla tua intelligenza, l'azione di Dio, quando è veramente tale, è colta come: verità, gravità, luce e ti dona docilità, discrezione, umiltà. Quando il Signore passa nel tuo cuore lo riconosci dai frutti che vi dissemina abbondantemente: pace, umiltà sincera, ferma fiducia in Dio, timore di sé, docilità della volontà, rettitudine d'intenzione, pazienza nelle avversità corporali, morali e spirituali, mortificazione volontaria, semplicità, sincerità, libertà di spirito, desiderio di imitare Cristo, carità mansueta e disinteressata.

BEATI GLI OPERATORI DI PACE

È beato chi vive la pace

È beato chi promuove la pace e lavora per la pace

“Quando Gesù annuncia la pace nel Vangelo delle Beatitudini, annuncia una rinnovata e ritrovata armonia dentro l’uomo che è dominio di sé e che, proprio perché si è capaci di dominare la tempesta interiore dell’irrequietezza del cuore umano, si può altresì, con la forza di Dio, dominare la terra grazie alla mitezza e alla mansuetudine propria di coloro che sono diventati figli. Il frutto pasquale che Gesù annuncia ogni volta che compare è lo Shalom, che altro non è che la pace frutto della Pasqua che debella per sempre il peccato e la morte. Le tenebre, con il loro carico di morte, di guerre, di violenze, sono vinte dalla luce pasquale. Per chi conosce il preconcio pasquale sa bene che quello è il canto della vittoria della vita sulla morte. La pace si tramuta in canto di esultanza. L’uomo nuovo, per i credenti, nato dalla Pasqua di Cristo, ha un cuore nuovo dove abita la pace ed è costruttore di pace per vocazione perché è figlio di Dio. Un testimone della beatitudine della pace: San Francesco.

Costruttori di pace nei rapporti con il clero, dentro la Chiesa

San Francesco, uomo di pace, sceglie la strada della testimonianza a quella della denuncia, già ampiamente praticata da vari gruppi eretici, che trovano nei comportamenti poco trasparenti del clero un motivo per fare guerra alla Chiesa considerata la Babilonia, covo di ogni violenza e corruzione: “Francesco voleva che i suoi figli vivessero in pace con tutti e verso tutti senza eccezione si mostrassero piccoli... Continuava (dicendo) che il bene delle anime è graditissimo al Signore e ciò si può raggiungere meglio se si è in pace con il clero. Se poi essi ostacolano la salvezza dei popoli, a Dio spetta la vendetta ed egli darà a ciascuno la paga a suo tempo. Perciò siate sottomessi all’autorità, affinché, per quanto sta in voi, non sorga qualche gelosia. Se sarete figli della pace guadagnerete al Signore clero e popolo. Questo è più gradito a Dio che guadagnare solo la gente con lo scandalo del clero” (FF 730).

Francesco conosce bene, ed anche per esperienza personale, la follia della guerra con il retaggio di morte, di sofferenza e di odio

L'ha vista stampata nei volti e nei corpi martoriati ai tempi della guerra tra Assisi e Perugia nella battaglia di Collestrada. Ed allora quando giunge a Bologna, in quella famosa predica di Piazza Maggiore, il narratore Tommaso da Spalato dice: "Tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace". Se un giorno, vi capitasse di giungere ad Assisi, curiosi o pellegrini, non importa come, e aveste la bontà di fermarvi davanti al cornetto d'avorio donatogli dal sultano di Damietta, trovereste che la via della pace che Francesco ha percorso ed ha insegnato ai suoi frati è quella del dialogo cortese e rispettoso, che non impone, ma narra, racconta la scoperta del Cristo Signore della vita e della storia.

Percorrere la strada del dialogo nella costruzione della pace o nell'annuncio del Vangelo non è un surrogato all'annuncio ma è una modalità di annuncio, che nasce da una identità chiara, che non negozia i contenuti della fede ma li trasmette secondo una modalità dialogica. Si fa allora chiara la strada della pace percorsa da San Francesco, che potremmo chiamare la "via francescana della pace", che poi altro non è che quella del Vangelo e quella percorsa dal Santo Padre Giovanni Paolo II che consiste nel dialogo, nella preghiera, nella penitenza. Di fronte alla cronaca di ogni giorno, così segnata dai conflitti, dalle guerre, fatte addirittura invocando il nome di Dio, sorge spontanea una domanda: si può fermare questa storia intrisa di sangue e di aggressività soprattutto ad opera del terrorismo e dello jihadismo usando queste armi fragili, ma che poi sono fragili solo in apparenza, giacché hanno in sé la potenza e la forza di Dio? Per esperienza sappiamo che violenza genera violenza e che solo l'amore è capace di edificare la pace e di fermare la violenza.

Infine, andiamo insieme, idealmente, nella basilica superiore di Assisi per contemplare insieme il bellissimo affresco di Giotto "la predica agli uccelli". L'affresco ci dice che è stata fatta la pace con il mondo, con il creato; come la pagina dei fioretti che ci racconta del lupo di Gubbio ci dice che la pace è fatta e che il lupo feroce è ormai diventato frate lupo".¹⁵

Un biografo moderno di San Francesco contemplando l'affresco della predica agli uccelli così si esprime: "Francesco contempla il mondo degli uomini e delle cose con gli occhi stupiti e riverenti con cui li vide il primo uomo nel primo mattino del mondo" (O. Englebert). Beati gli operatori di pace: è la natura propria dell'uomo creato da Dio e redento da Cristo, nuovo Adamo.

15. Card. M. Gambetti

La Pace verrà

"Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma, se tu credi alla forza di una mano tesa, se tu credi che Ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide, se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo, se tu sai scegliere tra la speranza e il timore, se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro, allora la Pace verrà. Se lo sguardo di un bambino disarmo ancora il tuo cuore, se tu sai gioire della gioia del tuo vicino, se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu, se per te lo straniero che incontri è un fratello, se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore, se tu sai accettare che un altro, ti renda un servizio, se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore, allora la Pace verrà. Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta, se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria, se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo, guardarlo con dolcezza, se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo, se tu credi che la pace è possibile, allora la Pace verrà".¹⁶

IL CORAGGIO DI FAR PACE

"Dio è pace e conduce sempre alla pace, mai alla guerra"! Impegniamoci ancora di più a promuovere e rafforzare la necessità che i conflitti si risolvano non con le inconcludenti ragioni della forza, con le armi e le minacce ma con gli unici mezzi benedetti dal Cielo e degni dell'uomo: l'incontro, il dialogo, le trattative pazienti che si portano avanti pensando in particolare ai bambini e alle giovani generazioni".

L'odio, prima che sia troppo tardi, va estirpato dai cuori.

Ogni guerra, familiare o sociale, rappresenta una sconfitta e una resa vergognosa di fronte alle forze del male. Invece dobbiamo ripetere con forza: no, non è ineluttabile!

Quando ci lasciamo divorare da questo mostro rappresentato dal conflitto, quando permettiamo a questo mostro di alzare la testa e di guidare le nostre azioni, perdono tutti, distruggiamo le creature di Dio, commettiamo un sacrilegio e prepariamo un futuro di morte. Abbiamo bisogno di religione per rispondere alla sete di pace del mondo e alla sete di infinito che abita il cuore di ogni uomo. Non permettiamo che Dio non venga strumentalizzato da ciò che è profano. Non si può uccidere mai in nome di Dio. Dio e il dio della vita non della morte.

16. San Charles de Foucauld

Una pedagogia dell'operatore di pace

Emerge, in conclusione, la necessità di proporre e promuovere una pedagogia della pace. Essa richiede una ricca vita interiore, chiari e validi riferimenti morali, atteggiamenti e stili di vita appropriati. Bisogna, allora, insegnare agli uomini ad amarsi e a educarsi alla pace, e a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza. Incoraggiamento fondamentale è quello di dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle, e infine di perdonare, in modo che gli sbagli e le offese possano essere riconosciuti in verità per avanzare insieme verso la riconciliazione. È un lavoro lento, perché suppone un'evoluzione spirituale, un'educazione ai valori più alti, una visione nuova della storia umana. Occorre rinunciare alla falsa pace che promettono gli idoli di questo mondo che rendono le coscienze sempre più insensibili, portate verso il ripiegamento su se stessi, verso un'esistenza atrofizzata vissuta nell'indifferenza. Al contrario, la pedagogia della pace implica azione, compassione, solidarietà, coraggio e perseveranza. Gesù incarna l'insieme di questi atteggiamenti nella sua esistenza, fino al dono totale di sé, fino a "perdere la vita" (cfr Mt 10,39; Lc 17,33; Gv 12,25).

10° GRADINO

BEATI I PERSEGUITATI**Nell'ultima beatitudine si proclama la gioia escatologica dei perseguitati per la giustizia**

Questa beatitudine annuncia la stessa felicità della prima: il regno dei Cieli è dei perseguitati così come è dei poveri in spirito; comprendiamo così di essere arrivati al termine di un percorso unitario. La povertà in spirito, il pianto, la mitezza, la sete di santità, la misericordia, la purificazione del cuore e le opere di pace possono condurre alla persecuzione a causa di Cristo ma questa persecuzione alla fine è causa di gioia e di grande ricompensa nei cieli. *Il sentiero delle Beatitudini è un cammino pasquale che conduce da una vita secondo il mondo a quella secondo Dio, da un'esistenza guidata dalla carne – cioè dall'egoismo – a quella guidata dallo Spirito.* Il mondo, con i suoi idoli, i suoi compromessi e le sue priorità, non può approvare questo tipo di esistenza. Le "strutture di peccato", spesso prodotte dalla mentalità umana, così estranee come sono allo Spirito di verità che il mondo non può ricevere (cfr Gv 14,17), non possono che rifiutare la povertà o la mitezza o la purezza e dichiarare la vita secondo il Vangelo come un errore e un problema, quindi come qualcosa da emarginare. Così pensa il mondo: "Questi sono idealisti o fanatici...". Così pensano loro. Se il mondo vive in funzione del denaro, chiunque dimostri che la vita può compiersi nel dono e nella rinuncia diventa un fastidio per il sistema dell'avidità.

Questa parola "fastidio" è chiave, perché la sola testimonianza cristiana, che fa tanto bene a tanta gente perché la segue, dà fastidio a coloro che hanno una mentalità mondana

La vivono come un rimprovero. Quando appare la santità ed emerge la vita dei figli di Dio, in quella bellezza c'è qualcosa di scomodo che chiama ad una presa di posizione: o lasciarsi mettere in discussione e aprirsi al bene o rifiutare quella luce e indurire il cuore, anche fino all'opposizione e all'accanimento (cfr Sap2,14–15). È curioso, attira l'attenzione vedere come, nelle persecuzioni dei martiri, cresce l'ostilità fino all'accanimento. Basta vedere

le persecuzioni del secolo scorso, delle dittature europee: come si arriva all'accanimento contro i cristiani, contro la testimonianza cristiana e contro l'eroicità dei cristiani. Ma questo mostra che il dramma della persecuzione è anche il luogo della liberazione dalla sudditanza al successo, alla vanagloria e ai compromessi del mondo. Di cosa si rallegra chi è rifiutato dal mondo per causa di Cristo? Si rallegra di aver trovato qualcosa che vale più del mondo intero. Infatti "quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?" (Mc 8,36). Quale vantaggio c'è lì? È doloroso ricordare che, in questo momento, ci sono molti cristiani che patiscono persecuzioni in varie zone del mondo, e dobbiamo sperare e pregare che quanto prima la loro tribolazione sia fermata. Sono tanti: i martiri di oggi sono più dei martiri dei primi secoli. Accogliere lo Spirito può portare ad avere tanto amore nel cuore da offrire la vita senza fare compromessi e accettando il rifiuto. I compromessi sono il pericolo. È doloroso ricordare che in questo momento ci sono molti cristiani che patiscono persecuzioni in varie zone del mondo. *Ma dobbiamo stare attenti anche a non leggere questa beatitudine in chiave vittimistica, auto-commiserativa.* Infatti, non sempre il disprezzo degli uomini è sinonimo di persecuzione: proprio poco dopo Gesù dice che i cristiani sono il "sale della terra", e mette in guardia dal pericolo di "perdere il sapore", altrimenti il sale "a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente" (Mt5,13). Dunque, c'è anche un disprezzo che è colpa nostra, quando perdiamo il sapore di Cristo e del Vangelo.

Bisogna essere fedeli al sentiero umile delle Beatitudini, perché è quello che porta ad essere di Cristo e non del mondo. Vale la pena di ricordare il percorso di San Paolo: quando pensava di essere un giusto era di fatto un persecutore, ma quando scoprì di essere un persecutore, divenne un uomo d'amore, che affrontava lietamente le sofferenze della persecuzione che subiva (cfr Col 1,24). L'esclusione e la persecuzione, se Dio ce ne accorda la grazia, ci fanno somigliare a Cristo crocifisso e, associandoci alla sua passione, sono la manifestazione della vita nuova. Questa vita è la stessa di Cristo, che per noi uomini e per la nostra salvezza fu "disprezzato e reietto dagli uomini" (cfr Is 53,3; At 8,30-35). Accogliere il suo Spirito ci può portare ad avere tanto amore nel cuore da offrire la vita per il mondo senza fare compromessi con i suoi inganni e accettandone il rifiuto. I compromessi con il mondo sono il pericolo: il cristiano è sempre tentato di fare dei compromessi con il mondo, con lo spirito del mondo. Questa – rifiutare i compromessi e andare per la strada di Gesù Cristo – è la vita del Regno dei cieli, la più grande gioia, la vera letizia. E poi, nelle persecuzioni c'è sempre la presenza di Gesù che ci accompagna, la presenza di Gesù che ci consola e la forza dello Spirito che ci aiuta ad andare avanti. Non scoraggiamoci quando una vita coerente col Vangelo attira le persecuzioni della gente: c'è lo Spirito che ci sostiene, in questa strada.

SANTA TERESA DI LISIEUX

La "piccola via": la beatitudine nella vita quotidiana

Salire scendendo

C'è una giovane donna francese, Marie-Françoise Thérèse Martin, che a centocinquanta anni dalla sua nascita avvenuta nel 1873, non smette di interpellarci, eludendo qualsiasi tentativo di catalogazione. Mentre il suo nome di battesimo potrebbe non suonare familiare, molti la riconosceranno come suor Teresa del Bambin Gesù e del Volto Santo, nome adottato dopo il suo ingresso a quindici anni nel convento delle carmelitane scalze di Lisieux. Chi, infatti, non ha mai sentito parlare di Teresa di Lisieux, la "più grande santa dei tempi moderni", secondo Pio X? In anni a noi più vicini, nell'ottobre 1997, nella lettera apostolica Divini amoris scientia, che accompagnava la sua proclamazione a Dottore della Chiesa – la più giovane e la terza donna insieme a Caterina da Siena e Teresa d'Avila - Giovanni Paolo II scrisse: "Teresa è stata illuminata in maniera particolare sulla realtà del Corpo mistico di Cristo, sulla varietà dei suoi carismi, doni dello Spirito Santo, sulla forza eminente della carità, che è come il cuore stesso della Chiesa". In tale contesto, è comprensibile che eminenti studiosi cattolici - Hans Urs von Balthasar, Jean Guittou ed Edith Stein, solo per citarne alcuni - siano stati motivati ad esplorare il suo pensiero. Ad esempio, per la sua profonda carità rivolta verso coloro che erano "esclusi dall'Amore": "Passerò il mio cielo facendo del bene sulla terra".

Il punto di partenza in questo itinerario sono i piccoli gesti quotidiani

Come indicato nel Vangelo, vi sono verità che non si svelano ai sapienti ma agli umili di cuore. Per questo, invece di cercare la santità attraverso atti straordinari o sacrifici eccezionali, Teresa propone una via basata sull'amore e sulla fiducia in Dio, concentrandosi sulle piccole virtù quotidiane: gentilezza, pazienza, umiltà. Ciascun atto, per quanto minuto, è investito di significato e intenzionalità. Non è il gesto in sé, ma la coscienza con

cui viene compiuto, che trasforma l'ordinario in straordinario, il quotidiano in sacro. La coscienza, si concentra, si affina e si illumina in ogni piccola azione quotidiana. La vita della coscienza in questo cammino diventa non solo un atto di percezione sensibile, ma anche di intuizione profonda, di apertura radicale all'Altro che si manifesta nella trama della vita quotidiana. Ciascun gesto, anche il minimo, è concepito come un'espressione consapevole e intenzionale di una coscienza che si offre generosamente, che si apre in maniera vulnerabile, e che si spinge oltre i propri confini per incontrare, accogliere, e rispondere all'Altro nella sua totalità. In questo continuo atto di donazione e apertura, la vita della coscienza non è passivamente ricevuta o superficialmente percepita, ma è, invece, attivamente vissuta, intensamente amata e pienamente investita di significato e valore. Questo vivere consapevole e intenzionale trasforma ogni momento, ogni incontro, ogni esperienza in un'opportunità d'amore, di crescita, di apprendimento e di santificazione, rendendo la vita, in tutte le sue dimensioni, una celebrazione profonda e autentica dell'amore e della grazia divina. È proprio in questa "convergenza tra dottrina ed esperienza concreta, tra verità e vita, tra insegnamento e prassi", che Giovanni Paolo II vedrà un modello "per quanti sono alla ricerca del senso autentico da dare all'esistenza".

La "piccola via" ci invita a trovare significato e santità nelle azioni quotidiane, nei gesti semplici e nei momenti ordinari della vita, suggerendo un ritorno all'essenzialità e all'interiorità. Ieri come oggi, l'esempio di Teresa di Lisieux, che valorizza la sacralità e l'amore anche nei gesti più semplici, serve come esempio di come vivere con autenticità e determinazione e ricorda che la santità è un cammino accessibile a tutti.

Il segreto della "piccola via" di Teresa

Santa Teresina sapeva quale impedimento fossero per il progresso spirituale gli scrupoli eccessivi. Al tempo stesso conosceva il valore della sofferenza e del sacrificio che alimenta "l'abbandono e la fiducia in Dio". Grazie a questa fiducia, dava una lettura originale della giustizia divina, simile al racconto del coniglio che, sentendosi perduto, si getta tra le braccia del cacciatore... "Se per debolezza qualche volta cado, all'istante il tuo Sguardo Divino purifichi la mia anima consumando tutte le mie imperfezioni, come il fuoco che trasforma tutto in se stesso". La via dell'infanzia spirituale si fonda su una fiducia incrollabile nella bontà del Padre divino: le imperfezioni dell'anima, le cadute veramente involontarie, sono come pagliuzze che vengono travolte e consumate dall'amore ardente di Dio per le anime, non occorre affliggersene o indugiarsi troppo. "Ti ringrazio, mio Dio, per tutte le grazie che mi hai accordato, in particolare per avermi fatta passare per il crogiolo della sofferenza"

La vita di Santa Teresina era stata costellata di gravi sofferenze fin dall'infanzia e, a confermare che la "piccola via" non è una scorciatoia per evitare l'ascesi, ecco che qui viene ribadito il valore della sofferenza. Durante gli ultimi tempi della sua malattia, alla sorella Celina diceva: "Non è assolutamente per il godimento che io desidero andarmene, la sofferenza mi attira troppo per preferirle il cielo, solo la certezza di fare la volontà di Dio mi fa desiderare la morte; diversamente preferirei vivere e soffrire il martirio". E ancora: "L'abbandono e la fiducia in Dio si alimentano con il sacrificio".

"... non voglio ammassare meriti per il Cielo [...]. Alla sera di questa vita, mi presenterò davanti a Te a mani vuote, non ti chiedo infatti, Signore, di contare le mie opere. Tutte le nostre giustizie sono imperfette ai tuoi occhi. Voglio quindi rivestirmi della tua stessa Giustizia e ricevere dal tuo Amore il possesso eterno di Te stesso. Non voglio altro trono e altra corona che Te, mio Amato!"

Teresina desidera solo fare la Volontà di Dio, il suo unico desiderio e la sua unica preoccupazione sono di "far piacere a Gesù", lasciando che sia Egli a decidere i modi e i tempi.

"Nella sua umiltà, riteneva che le opere che aveva realizzato fossero niente e non dava importanza se non all'amore che le aveva ispirate".

È veramente originale la lettura della giustizia divina che dà la Santa

«Quale gioia pensare che il buon Dio è giusto, cioè che tiene conto delle nostre debolezze, che conosce perfettamente la fragilità della nostra natura. Di che cosa dunque avrei paura? Ah, il Dio infinitamente giusto che si degnò perdonare con tanta bontà le colpe del figliuol prodigo, non deve essere giusto anche verso me che "sto sempre con lui"?»

Teresina, al contrario del fratello maggiore del "figliuol prodigo", non è in grado di provare sentimenti di invidia perché nella sua umiltà - che è verità - sa di "stare sempre con lui" e quindi sa di essere già partecipe delle ricchezze del Padre.

Ma che ne sarà di coloro che hanno peccato?

Fin da piccola Teresina, quando commetteva qualche azione meritevole di rimprovero, correva ad accusarsene spontaneamente. Di lei scriveva la madre: "Rimane lì come un criminale in attesa della sentenza, ma ha nella sua testolina l'idea che le sarà perdonato più facilmente se lei stessa si accusa". Da adulta conserva questa convinzione, che estende anche alle anime che si fossero macchiate delle più gravi colpe. Scrive infatti la sorella Celina: «Mi diceva: "Un padre rimprovera forse il suo bambino che si accusa da sé, infliggendogli una penitenza? Certamente no! Se lo stringe anzi al proprio cuore". A conferma di questo pensiero, mi ricordò una storia che avevamo

letto durante la nostra infanzia: un re, partito per la caccia, inseguiva un coniglio bianco che i suoi cani stavano lì lì per raggiungere, quando il coniglio, sentendosi perduto, invertì rapidamente la corsa e si gettò tra le braccia del cacciatore. Questi, commosso da tanta fiducia, non volle più separarsi dal suo coniglio bianco e non permise ad alcuno di toccarlo, riservandosi il compito di nutrirlo. “Il buon Dio farà lo stesso con noi - mi disse - se ricercati dalla giustizia, figurata dai cani, cerchiamo rifugio tra le stesse braccia del nostro Giudice...”».

Spiega Teresina: “Sì, lo sento, quand’anche avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, col cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so come Egli predilige il Figlio prodigo che a Lui ritorna. E non è tanto perché Dio, nella Sua preveniente misericordia, ha preservato la mia anima dal peccato mortale che mi rivolgo a Lui con confidenza e amore”.

Alla base della sua fiducia ci sono dunque confidenza e amore non disgiunte dalla necessità di riconoscere le proprie colpe e accusarsene sinceramente. Non si tratta di una mentalità “dell’indulto” che prescinde dall’impegno personale. “Ai tuoi occhi il tempo è nulla, un giorno solo è come mille anni, tu puoi quindi, in un istante, prepararmi a comparire dinanzi a Te”.

Il viaggio spirituale di Thérèse Martin è stato solitario

Certo, ha ricevuto molto dalla sua famiglia, dai suoi educatori, dagli insegnanti carmelitani. Ma nessun prete ha lasciato un segno profondo su di lei. In lei lo Spirito Santo ha tracciato un cammino di autenticità - “Non ho mai cercato altro che la verità” - che le ha rivelato le profondità dell’Amore Trinitario e una “via” per raggiungerla, senza alcuna preoccupazione. Il suo incomparabile contributo alla spiritualità del Novecento è un ritorno al Vangelo nella sua radicale purezza. “Se non ridiventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli.” (Matteo 18,3)

Pur non potendo mai disporre di tutto l’Antico Testamento, tornò a meditare la Parola di Dio. Senza alcuna iniziazione, senza alcuna cultura biblica, cita la Bibbia più di 1000 volte nei suoi scritti. Solo all’età di ventidue anni due testi dell’Antico Testamento cristallizzarono in lei una lunga ricerca: l’illuminazione di “La via dell’infanzia spirituale” che segnerà il suo contributo. La “piccola via”, una via di fiducia e di totale abbandono di sé alla grazia del Signore, è un modo in cui si penetra, con il senso dell’abbandono fiducioso alla misericordia divina, che rende leggero anche l’impegno spirituale più rigoroso...
GIOVANNI PAOLO II - 1997

LA PICCOLA VIA

Nel giugno 1897, molto malata, suor Teresa del Bambino Gesù del Volto Santo scrive obbedientemente in un piccolo taccuino i ricordi della sua vita religiosa indirizzati alla sua priora, Madre Maria de Gonzague. Dalla sua seconda pagina le racconta la grande scoperta di quella che lei chiama “piccola via”, vera illuminazione spirituale che sarà decisiva negli ultimi tre anni della sua vita. “Voglio essere un santo”, Teresa, un’adolescente ardente, partì per la santità. Scrisse a suo padre: “Farò la tua gloria facendomi un grande santo”. Ma molto presto, nel Carmelo, incontrerà le sue debolezze e la sua impotenza, quando si confronterà con i Santi. Le appaiono come una montagna quando è solo un granello di sabbia. “Crescere è impossibile”, dice, ma senza perdersi d’animo. Perché se Dio ha posto in lei questi desideri di santità, è perché ci deve essere una strada, una via per salire “la scalinata della perfezione”. La Parola di Dio gli aprirà la strada: “Se uno è molto piccolo, venga a me”. (Proverbi, 9,4) “Così venni - scrive “la piccola Teresa” - mentre si chiedeva cosa avrebbe fatto Dio al piccolo che sarebbe andato da lui, lesse Isaia 66: da allora capì che non era; non potrà salire questa scala da sola ma con Gesù che la prenderà tra le sue braccia, come un rapido ascensore. Da allora in poi, la piccolezza di Teresa non è più un ostacolo, anzi. Quanto più piccola e leggera sarà tra le braccia di Gesù, tanto più Egli la santificherà con una rapida ascensione. Così Teresa racconta la sua scoperta della “piccola via” (Manoscritto C, 2). È prima di tutto una scoperta di ciò che Dio è: essenzialmente Amore Misericordioso. D’ora in poi vedrà tutte le perfezioni divine (compresa la sua Giustizia) attraverso il prisma della sua Misericordia.

Accettare di lasciarsi prendere da Dio non implica nessun facile infantilismo

Teresa farà di tutto per manifestare concretamente il suo amore a Dio e alle sue sorelle, ma nella gratuità totale, quella dell’amore. In tutte le situazioni e in tutti gli atti della sua vita, Teresa “si applicherà” così: Dio glielo chiede, lei si sente incapace, perciò lo farà in lei. Un esempio: amare tutte le sue sorelle come le ama Gesù è per lei impossibile. Quindi, unendosi a Lui, è Lui che le amerà in Teresa. “Sì, lo sento quando sono caritatevole, è solo Gesù che agisce in me; più sono unita a Lui, più amo anche tutte le mie sorelle”. (MANOSCRITTO C, 13 R °)

Ecco un cammino di santità che si apre per tutti, i piccoli, i poveri, i feriti: accogliere la realtà della nostra debolezza e offrirci a Dio così come siamo perché Egli possa agire in noi. Ad esempio, è agli antipodi del sentimentalismo, ma al contrario esplicita l’infanzia evangelica predicata da Gesù quando dice: “Gesù si compiace di mostrarmi l’unica via che conduce a questa Divina Fornace, questa via è l’abbandono del bambino che si addormenta senza paura tra le braccia del Padre suo”. (MANOSCRITTO B, 1 V °)

ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA PICCOLA VIA DI SANTA TERESA

1) L'amore

Non si educa per programma o per principio, ma solo per amore.

Don Bosco amava dire ai suoi discepoli: "L'importante non è che i giovani siano amati, ma che sappiano di essere amati". Questa era la base dell'atteggiamento educativo di Teresa. E quando doveva correggere questo o quel comportamento (cosa che le costava molto, e infatti diceva: "Preferisco molto di più essere rimproverata che rimproverare gli altri") non si sottraeva. "Devo fare il mio dovere", diceva, ma dimostrava, con la sua benevolenza, che svolgeva questo compito con amore.

2) L'umiltà

Se l'amore è il fondamento della "piccola via" teresiana, l'umiltà ne è il motore. L'umiltà, la più umile delle virtù – dato che chi dice "sono umile" non è più umile – è una virtù da conquistare, e il suo angelo custode, con cui Santa Teresa aveva un rapporto molto stretto, si rallegrava dei suoi progressi. "Più mi vedi umile e piccola, più la tua fronte diventa radiosa" scrisse in una sua poesia. Questa umiltà portò Teresa, quando si rese conto dell'entità del compito che l'attendeva (ricordiamo che a 20 anni era responsabile della formazione delle novizie), a mettersi nelle braccia di Dio, imitando i piccoli "che, in preda a qualche timore, nascondono la loro testolina sulle spalle del padre".

3) La dolcezza

Con l'umiltà viene necessariamente anche la dolcezza. "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29). La mitezza, lungi dall'essere debolezza, è al contrario una forza tranquilla, piena di pazienza e mansuetudine. È sinonimo di accoglienza, rispetto e apertura. Per don Bosco, il cui proposito nel giorno della sua ordinazione sacerdotale fu: "la carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guideranno in tutto", la dolcezza era la prima qualità dell'educatore. Quante volte mi sono reso conto, nell'esercizio della mia professione di educatore specializzato, che un giovane che si sarebbe ribellato con forza se si fosse sentito aggredito da uno sguardo di disprezzo, non può resistere alla dolcezza di uno sguardo che si posa su di lui, non per giudicarlo, ma per amarlo! La dolcezza ha caratterizzato la "piccola via" educativa di Santa Teresa.

4) La fiducia

Se dovessi riassumere in una parola soltanto questa "piccola via" nell'educazione, sceglierei "fiducia", perché è il termine che caratterizza l'atteggiamento di Teresa, che non smise mai di fare riferimento all'immagine del bam-

bino piccolo che può solo affidarsi. Per Don Bosco, la fiducia era la parola chiave dell'educazione. "Senza fiducia non c'è educazione", amava dire ai suoi discepoli. E abbiamo visto fino a che punto Teresa, nell'accompagnare le novizie, si preoccupava soprattutto di stabilire un rapporto di fiducia con ciascuna di loro.

CONCLUSIONI

"Mostra il tuo amore, resta umile, sii dolce, sii fiducioso": quattro punti di riferimento che contraddistinguono la "piccola via" teresiana.

Dio in Dio

La via del ritorno dell'uomo a Dio è dunque quella di divenire Dio in Dio.

La vocazione dell'uomo essere Dio per partecipazione di amore.

L'obbedienza è il ritorno dell'uomo a questo essere Dio in Dio, e il vivere la vita divina. L'unico modo per vivere un rapporto autentico con Dio è quello di farlo vivere dentro di me, di permettergli di vivere dentro la mia vita. La vera vita dell'uomo è soltanto nell'umiltà, nel sentire di essere la gioia e riposo di Dio, il termine del suo amore infinito, nel sentirsi chiamato in ogni atto a rispondere all'esigenza di Dio che vuole vivere in lui.¹⁷

Il fine ultimo della creazione è quello di generare Dio; l'uomo non deve più volere se stesso nemmeno la sua beatitudine e la sua santità e la sua salvezza, ma volere Dio e che Dio sia Dio. L'adempimento di tale compito è il fine per cui l'uomo è stato creato. Ogni desiderio dell'uomo deve così progressivamente divenire un desiderio di morte, non si tratta di desiderare la propria distruzione, ma la fine della nostra separazione da Dio, il nostro sentirci altro da lui. La vera vita dell'uomo e così l'umiltà e il suo atto fondamentale e quello di fare posto a Dio, un atto che solo nella morte l'uomo riuscirà finalmente a portare a compimento. L'uomo può dare a Dio solo quello che da lui ha ricevuto, cioè il suo figlio. Dio deve nascere da te ("non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me", è il mistero della cristificazione dell'uomo) e la nascita è l'attesa degli uomini e della creazione intera. Nell'assunzione della natura umana da parte del verbo, ogni persona deve liberamente consentire ad essere posseduta da lui fino a realizzare che il suo io è nel verbo. L'uomo è pertanto chiamato a fare sempre più posto a Dio, fino all'oblio totale di sé nella divina presenza, divenendo il luogo dove Dio proclama se stesso.

Sentivo e sento tuttora se faccio silenzio, che il Cristo in tal modo mi possiede, che è in me e lui stesso che vive come figlio di Dio.

17. Liberamente ripreso da scritti di don Divo Barsotti

In Dio tutto si fa prossimo, tutto si fa tuo, tutto diviene il tuo mondo, il tuo corpo, la sua vita. Se Dio è in te, e Dio è in te, in te sono tutte le cose, nulla è più estraneo qua di fuori. Diventi uno come lui, sei uno con tutte le cose, nel tuo atto che coincide con l'eternità, tu sei contemporaneo di tutti, co-estensivo col tempo, nel tuo atto che coincide con l'immensità stessa di Dio, tutto fai presente a tutto, diviene principio di ogni attività, tu divieni con-creatore con Dio, tutto divieni con colui da cui dipende ogni cosa. Il tuo atto diviene l'atto unico e immenso di Dio. Io faccio tutte le cose, io vivo tutta la vita, io sono tutte le cose, io sono Dio.



DIOCESI DI LIVORNO

FELICI LO SIETE GIÀ

In un primo momento (ho creduto) che Gesù ingannasse i disgraziati con belle promesse, che annunciasse la venuta di un domani migliore nell'aldilà per compensare la miseria dell'oggi. Ero scandalizzato. Gesù proponeva arbitrariamente una consolazione futura per le sofferenze della vita? Troppo facile! Che messaggio vuoto!

Oppio per il popolo!

Poi un giorno ho capito che non si trattava di una promessa, ma di una constatazione.

La felicità si trova attualmente in quelli che praticano le virtù elencate, umiltà, mitezza, sensibilità, probità, compassione, purezza, riconciliazione, ribellione. Gesù li spinge a individuarle e a provarne maggior soddisfazione. Il suo messaggio potrebbe essere formulato così: "Felici lo siete già. A vostra insaputa. Prendetene coscienza, attingetene forza, e così facendo genererete il vostro futuro. Meritate questa felicità sia nel presente che nel futuro. Il regno di Dio appartiene a quelli che si comportano così". Desiderare che venga il regno di Dio significa essere abitati da Dio «prima di andare ad abitare da lui. In questo si sente un richiamo alla santità, si delinea un cammino che consiste nell'operare per la pace, la giustizia e la solidarietà.

Eric-Emmanuel Schmitt
tratto da *La sfida di Gerusalemme*



€ 3,00